

CXVIII.

TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Le petizioni coi numeri 1873, 1877 e 1879 sono dichiarate di urgenza. = Congedi. = Presentazione della relazione sul bilancio della marina per l'anno 1879. = Verificazione di poteri. = Svolgimento della proposta di legge del deputato De Crecchio per l'aggregazione del comune di Fossacesia al mandamento di Lanciano — Consenziente il ministro guardasigilli, la proposta di legge del deputato De Crecchio è presa in considerazione. = Seguito della discussione dei capitoli del bilancio (Spesa) prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze — Si approva il capitolo 28 — Il deputato Cavalletto raccomanda la conservazione e continuazione dei catasti nelle provincie venete — Il deputato Plutino Agostino raccomanda che il Ministero sorvegli perchè, in conformità della legge, sieno esenti dalla tassa dei fabbricati le case rurali — Istanze del deputato Plebano perchè si provveda alla esecuzione della legge sulle vulture in tutto il regno — Il deputato Di Sambuy propone che il capitolo 29 si divida in due; iscrivendo la somma necessaria, in uno alla conservazione, nell'altro ai lavori del catasto — Il deputato Del Giudice Vittorio rammenta le petizioni di 72 comuni della provincia di Como, che reclamano contro l'estimo fatto nell'ultimo censo, e sollecita dal ministro una decisione — Nuove osservazioni del deputato A. Plutino intorno alle tasse sui mulini. = Presentazione di un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione provvisoria per il regime daziario tra l'Italia e la Svizzera; il quale è dichiarato di urgenza. = Il ministro guardasigilli presenta alla Camera un disegno di legge che modifica le disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei tribunali. = Si riprende la discussione del bilancio — Osservazioni del deputato Bordonaro, perchè nel tassare si distingua fra il reddito dei fabbricati e quello di ricchezza mobile --- Il deputato Incagnoli, relatore, rispondendo al deputato Di Sambuy, riconosce l'importanza delle sue osservazioni intorno alla forma attuale dei bilanci, ma osserva che esse non possono trovar luogo che in una riforma compiuta sulla compilazione dei bilanci — Censura poi i criteri seguiti dagli agenti delle imposte nell'applicazione della tassa sui fabbricati agli opifici industriali — Il deputato Di Sambuy replica brevemente nel senso del precedente discorso — Il ministro delle finanze, Magliani, risponde ai discorsi dei precedenti oratori --- Il deputato Seismit-Doda dice di concordare col ministro delle finanze nelle dichiarazioni fatte, e, rispondendo ad alcuni oratori, difende gli atti della propria amministrazione — Il deputato Incagnoli, relatore, risponde ad osservazioni del ministro delle finanze e del deputato Seismit-Doda — Il deputato Bordonaro parla a proposito della imposta in relazione alle macchine — Il deputato Cavalletto fa brevi osservazioni sullo stanziamento del capitolo 29 — Il deputato Corbetta ribatte alcune argomentazioni del deputato Seismit-Doda e del deputato Incagnoli — I deputati Marcora e Seismit-Doda parlano per fatti personali — Soggiunge alcuni schiarimenti il deputato Incagnoli. --- Il presidente del Consiglio, Depretis, presenta un disegno di legge per una proroga al termine fissato dalla legge 13 luglio 1878 per le elezioni del Consiglio comunale di Firenze. = Il deputato Luzzatti presenta la relazione sulla convenzione provvisoria per il regime daziario fra l'Italia e la Svizzera. = Si continua la discussione dei capitoli — Dopo alcune osservazioni sul capitolo 31 del deputato Seismit-Doda, e la replica del ministro delle finanze e quella del relatore della Commissione, Incagnoli; dopo altre osservazioni del deputato Cavalletto sul capitolo 33, e brevi parole del relatore e del ministro delle finanze sul capitolo 44, si approvano i capitoli del bilancio dal numero 29 alla fine. = Il deputato Muratori chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla posizione fatta agli alunni abilitati delle cancellerie giudiziarie col regolamento 5 dicembre 1878 — Si approva l'articolo unico della legge.*

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; quindi del seguente sunto di petizioni:

1878. Il Consiglio comunale e 203 abitanti di Fossacesia rivolgono al Parlamento istanza, avvalorate dal voto unanime del Consiglio provinciale di Chieti ed appoggiate da 554 cittadini di Lanciano, dirette ad ottenere che quel comune venga staccato dal mandamento di San Vito Chietino ed aggregato a quello di Lanciano.

1879. Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di risparmio e depositi di Empoli chiede che colla legge con cui si darà assetto alle finanze del municipio di Firenze sia pure provveduto a risarcire quella Cassa delle somministrazioni fatte al comune medesimo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Incontri ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

INCONTRI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 1879, con la quale il Consiglio d'amministrazione della Cassa dei depositi e risparmi di Empoli chiede che sia presa in considerazione la situazione di quell'istituto, quando si provvederà al miglioramento della situazione finanziaria del comune di Firenze.

(L'urgenza è accordata.)

PRESIDENTE. L'onorevole Corvetto ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MUSSI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

CORVETTO. Domando l'urgenza per la petizione 1873 dei comuni del mandamento di Cagli; e siccome è cosa concernente le nuove costruzioni, pregherei anche di volerla trasmettere alla Commissione che deve riferire su quel disegno di legge.

(L'urgenza è ammessa.)

PRESIDENTE. Secondo il regolamento, quella petizione sarà mandata alla Commissione incaricata dell'esame del disegno di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

L'onorevole Mussi Giuseppe ha facoltà di parlare.

MUSSI GIUSEPPE. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione segnata al n° 1877, con la quale le Giunte municipali ed i Consigli comunali di Baveno e di Borgo Ticino domandano che il rannodamento del Sempione si faccia da Arona e non da Gozzano.

Prego la Camera di ordinare che questa petizione sia mandata alla Commissione incaricata dello stu-

dio del disegno di legge per le costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono opposizioni, questa petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

La Presidenza, secondo quello che prescrive il regolamento, rimetterà questa petizione, insieme con le molte altre, alla Commissione incaricata dell'esame della proposta di legge per le nuove costruzioni ferroviarie.

Chiedono congedo i seguenti deputati:

Per motivi di famiglia: Grossi per giorni 5; Marzotto, 3.

Per motivi di salute: Giambastiani, giorni 10, Tumminelli, 6; Fabretti, 10, Angeloni, 3.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL BILANCIO DELLA MARINA PEL 1879.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Balegno a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BALEGNO, relatore. A nome dell'onorevole D'Amico, relatore, ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul bilancio della marina pel 1879. (V. *Stampato*, n° 95^{ter}-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni ha mandato la seguente comunicazione:

« Il segretario della Giunta delle elezioni partecipa al presidente della Camera che la Giunta medesima, nella tornata pubblica del 29 corrente gennaio, ha verificato non esservi protesta contro i processi verbali della elezione del signor commendatore Ascanio Branca nel collegio di Potenza, e non ha riscontrato che nell'eletto manchi alcuna delle condizioni dell'articolo 40 dello Statuto e delle qualità richieste dalla legge.

« Questa deliberazione è stata accolta a maggioranza di voti.

« Per il segretario della Giunta

« Firmato: Morini. »

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo eletto a deputato l'onorevole Branca.

SVOLGIMENTO DELLA PROPOSTA DEL DEPUTATO DE CRECCHIO PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI FOSSACESIA AL MANDAMENTO DI LANCIANO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: svolgimento della proposta di legge del deputato De Crecchio per l'aggregazione del comune di Fossacesia al mandamento di Lanciano.

L'onorevole De Crecchio ha facoltà di svolgere la sua proposta che fu già letta.

DE CRECCHIO. Io non ho da dire che poche parole alla Camera in ordine alla mia proposta di legge per la aggregazione del comune di Fossacesia al mandamento di Lanciano, distaccandolo da quello di San Vito Chietino.

Si tratta di questo, onorevoli colleghi. Tra San Vito e Fossacesia vi sono due strade, una delle quali è praticabile a cavallo soltanto, ed è poco più poco meno di 12 chilometri, e vi s'impiegano circa tre ore, l'altra è la strada ferrata. Ma, stante la distanza dell'abitato dei due paesi dalle loro rispettive stazioni, si ha da tener calcolo di una via di 6 chilometri complessivamente, oltre il tratto ferroviario che è tra le due stazioni. Sicchè il tempo per percorrere la strada tra Fossacesia e San Vito, anche avvalendosi della ferrovia, è per lo meno di un'ora e mezzo a due ore.

Questa non sarebbe una ragione forte, se non ve fosse un'altra di gran lunga maggiore, cioè che gli abitanti di Fossacesia, per andare a San Vito, volendo profittare della ferrovia, non possono farlo che dalle 11 in poi, ora in cui il treno passa per Fossacesia. La pretura di San Vito si apre intanto prima di quest'ora; così che non potendosi arrivare a San Vito prima di mezzogiorno, questi abitanti sono obbligati a fare la strada a cavallo, la quale è scoscesa e spesso impraticabile a causa di tre torrenti che nell'inverno si gonfiano. Quindi quei poveri abitanti di Fossacesia trovano immense difficoltà per adire la giustizia alla pretura di San Vito.

A fronte di queste condizioni tanto sfavorevoli per recarsi a San Vito, ve ne sono invece delle molto favorevoli per andare a Lanciano; perchè da Fossacesia a Lanciano vi è una strada comodissima lunga solo 11 chilometri, molto praticata, la quale si può percorrere anche a piedi in un'ora e mezzo o due, e con veicoli in tre quarti d'ora, o poco più. Io lascio da parte tutte le altre considerazioni che dimostrano il bisogno che ha il comune di Fossacesia di separarsi dal mandamento di San Vito e di aggregarsi a quello di Lanciano; mi basta questa sola della viabilità: ragione tanto forte, per cui il

Consiglio provinciale di Chieti, alla unanimità, ha accolto la deliberazione del Consiglio comunale di Fossacesia che esprimeva appunto questo voto.

Perciò vi prego, onorevoli colleghi, di volere prendere in considerazione questa mia proposta di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole guardasigilli ha facoltà di parlare.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. A nome non solo mio, ma credo anche a nome del ministro dell'interno, posso dichiarare che non abbiamo nulla in contrario perchè questa proposta di legge sia presa in considerazione.

Peraltro essendo allo studio un disegno di nuove circoscrizioni in generale, noi facciamo una riserva, qualora una parte della proposta di legge dell'onorevole De Crecchio potesse urtare nel concetto informatore della proposta del Ministero.

Del resto non abbiamo nulla in contrario.

DE CRECCHIO. Ringrazio il signor ministro.

PRESIDENTE. Non sorgendo opposizione, metto ai voti la presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole De Crecchio.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

Voce a sinistra. È ammessa all'unanimità.

PRESIDENTE. Spetta a me di proclamare le votazioni.

La presa in considerazione è ammessa.

MAZZARELLA. È unanimità che sorge dai banchi.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEI CAPITOLI DEL BILANCIO PEL 1879 DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELLE FINANZE (SPESA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1879 del Ministero delle finanze (Spesa).

Ieri fu approvato il capitolo 27; passeremo ora al capitolo 28: Fitto locali (Spese fisse), lire 150,000. (È approvato.)

Capitolo 29. « Spese diverse occorrenti pel servizio della conservazione del cadasto, lire 700,000. »

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Ieri, in occasione di una variazione che portava aumento di spesa, si è sollevata una questione un po' acerba; io non sollevò di queste questioni, quantunque capisca che le 700,000 lire stanziare nel capitolo 29 siano insufficienti a soddisfare a tutti i bisogni della conservazione dei catasti e all'adempimento delle prescrizioni di legge.

Nella annotazione apposta a questo capitolo io

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

trovo che le 700,000 lire sono assolutamente necessarie per poter continuare i lavori di assestamento catastale nelle provincie napoletane, siciliane e sarde, rimasti interrotti nel 1878 a cagione della revisione generale delle rendite dei fabbricati, e per procedere specialmente nell'isola di Sardegna all'identificazione di parecchie migliaia di fondi devolute al demanio, affine di togliere di mezzo gli ostacoli che inceppano in quei dipartimenti le riscossioni delle imposte.

Tutte queste operazioni sono necessarie, e non si può fare obbietto alle somme che per eseguirle sono stanziato.

Ma io vorrei che si provvedesse veramente alla conservazione del catasto. L'argomento dei catasti in Italia è un argomento complicato, anzi lo dirò, difficile, arruffato; e quest'argomento dovrebbe richiamare la seria attenzione del Governo e della Camera. Bisogna però districarla questa involuta questione e dotare il nostro paese di catasti regolari. Se si fosse obbedito, come era obbligo, alla prescrizione della legge del 1864, la quale mentre fissava i contingenti d'imposta fondiaria per i diversi compartimenti catastali del regno, prescriveva che in un termine perentorio di tempo si dovesse poi procedere alla perequazione generale dell'imposta fondiaria in tutto lo Stato, se, dico, si fosse osservata quella prescrizione di legge e si fosse adottato un progetto di legge per la perequazione generale dell'imposta fondiaria del regno, a quest'ora la questione dei catasti sarebbe pressochè risolta, e la finanza dalla perequazione generale dell'imposta fondiaria del regno avrebbe un qualche e fors'anche sensibile vantaggio, il quale si potrebbe devolvere ad alleggerimento d'imposte assai gravose e molto impopolari.

Invece, di questo progetto, prescritto per legge, per cotesta perequazione generale si parlò molto e si fece niente; ma su quest'argomento io dovrò occupare la Camera in un'altra occasione.

Ora io vengo precisamente all'argomento della conservazione dei catasti. In Lombardia e nella Venezia noi abbiamo un catasto nuovo, regolare e, per quanto in questa materia è possibile, perfetto. Sino al 1867 nel Veneto, e sino al 1859 nella Lombardia, si aveva somma cura per la conservazione di questo catasto; per mantenere in evidenza, e come dicesi in giornata, le mappe e i registri censuari, affinchè corrispondessero alla realtà degli estimi e delle proprietà.

Vi erano direzioni che sorvegliavano gli uffici catastali, e le operazioni si facevano regolarmente, ma dopo il 1859 in Lombardia ed il 1867 nel Veneto, dove abbiamo tutto il compartimento a nuovo

censo, le cose cambiarono di aspetto, e questa diligenza della conservazione dei catasti venne a mancare, e si convertì in negligenza.

Nel 1870 si venne ad una riforma del sistema degli uffici catastali o censuari, e presso le intendenze si stabilirono uffici speciali, cosiddetti, del censo. Ma questi uffici che dispongono di un solo ingegnere, sono insufficienti perfino al disbrigo delle pratiche ordinarie d'ufficio, e quell'ingegnere difficilmente può fare la rettifica di mappe e dei registri per i cosiddetti aggiornamenti.

Nel 1870, quando si fece questa riforma degli uffici censuari, fu pubblicato un regolamento in data del 24 dicembre di quell'anno, nel quale all'articolo 78 è stabilito che per decreto reale si ordineranno e si riprenderanno le quinquennali lustrazioni, le quali lustrazioni consistono nel verificare i movimenti avvenuti nelle proprietà, negli estimi, nel rettificare le mappe e nel mettere in ordine i registri censuari.

Dal 1870 ad oggi decorsero circa 9 anni, (8, se vogliamo contare dalla data del regolamento), ma questo decreto che doveva ordinare le lustrazioni, operazioni assolutamente necessarie per mantenere e conservare in evidenza i catasti tanto nella Lombardia che nel Veneto, questo decreto reale non fu pubblicato, ancora lo si attende, nè si accenna ad emmetterlo.

Intanto le mappe non corrispondono più allo stato presente delle cose, i registri censuari vanno in confusione, ogni cosa, rispetto a questi catasti, va in isfacelo; e se continueremo di questo passo, noi perderemo il frutto del grande lavoro del catasto lombardo-veneto, che costò tanto tempo e tanti milioni di lire.

Io avrei desiderato quindi, che, mentre si provvede ad una correzione empirica dei catasti nelle provincie meridionali e nelle isole, si provvedesse davvero alla conservazione dei catasti dove li abbiamo regolari, e dove è di tutta necessità di non perderli, per non perdere il frutto di tanto tempo e di tante spese.

Io posso assicurare l'onorevole ministro delle finanze, che in alcune provincie non si fanno le lustrazioni da 10 o 12 anni e più. Questa è una cosa irregolarissima, questa è una cosa contraria affatto alla legge, contraria affatto all'interesse pubblico; non solo all'interesse della finanza ma anche dei proprietari, inquantochè i catasti hanno una vera importanza nelle relazioni contrattuali prediali, nelle contrattazioni che avvengono per passaggio di proprietà, per comprate e vendite di terreni, hanno importanza per la legale constatazione delle proprietà fondiarie e hanno influenza sul credito pub-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

blico, e specialmente sul credito agricolo. Se noi perderemo questo catasto, faremo un gran danno al paese. È questo un argomento, del quale io desidero che l'onorevole ministro delle finanze (il quale certo non ha colpa di questo disordine che per esso è una eredità onerosa) si preoccupi seriamente.

Noi abbiamo in Lombardia la Giunta del censimento milanese, composta di uomini tecnici competentissimi; ma da molto tempo quella Giunta fu esautorata, ed è come se quasi non esistesse. Sarebbe utile per il Governo, che quando si fanno o si dispongono nel regno operazioni catastali, questa Giunta fosse almeno consultata, ed infine che non si lasciasse una istituzione che ha dato buonissimi frutti, che può prestare ancora al paese importantissimi servigi, non la si lasciasse, dico, in disparte quasi dimenticata senza ritrarne utilità vera pel paese e pel Governo.

Venendo all'accertamento del reddito dei fabbricati nel Veneto, e credo che lo stesso si possa dire per la Lombardia, mi consta che si era cominciato il così detto aggiornamento dei fabbricati. Non c'era bisogno di rilievo di mappe, perchè i fabbricati sono già disegnati nelle mappe censuarie; dovevasi portare nelle mappe le rettifiche necessarie per comprendere i fabbricati nuovi, li ampliati, i trasformati da uso rustico ad uso civile od industriale, insomma dovevasi eseguire un lavoro di lustrazione o aggiornamento dei fabbricati e le cose procedevano, non benissimo, ma abbastanza bene. Ed io so che in una sola provincia cotesta opera di aggiornamento dei fabbricati, fatta da due ingegneri straordinari, portò alle finanze un aumento di rendita di 50,000 lire per aumento d'imposta sui fabbricati di quella provincia. Era interesse quindi delle finanze che questi accertamenti o aggiornamenti catastali fossero continuati, e ciò era conforme anche a giustizia, non essendovi alcuna ragione che alcuni proprietari di case paghino pochissimo, o niente, mentre altri pagano quanto vuole la legge.

Questa operazione dunque continuava e pareva che dovesse continuare ancora, ma un telegramma ministeriale del 31 ottobre dell'anno scorso sospese queste operazioni, nè pare si vogliano riprendere.

È intenzione del ministro delle finanze di riprenderle? Io credo che ciò stia nell'interesse della finanza, che sia un dovere del Governo di riprenderle.

Fatte queste osservazioni io non faccio proposta per aumento del fondo, quantunque sia evidente che bisognerebbe aumentare il fondo stanziato in questo capitolo per soddisfare alle prescrizioni di

legge, per assicurare davvero la conservazione dei catasti, e per provvedere all'interesse delle finanze e del paese.

Ma non faccio per ora proposta, soltanto prego l'onorevole ministro a prendere in seria considerazione questo argomento importantissimo dei catasti.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino Agostino ha facoltà di parlare.

PLUTINO AGOSTINO. Ho chiesto di parlare per volgere una raccomandazione all'onorevole ministro delle finanze.

Io lo prego di invigilare affinchè la revisione dei fabbricati sia fatta secondo la lettera e lo spirito della legge in tutte le provincie del regno.

Dalle precedenti disposizioni legislative sembrerebbe che i fabbricati addetti al servizio speciale agricolo dovessero essere esenti dalla tassa.

Ora nella verifica fatta ultimamente dagli agenti fiscali mi consta che quasi tutti i fabbricati rurali sono stati gravati di grandissime imposte. Si arrivò fino al punto di tassare una sola stanza la quale serve o pel proprietario o pel fattore quando va ad assistere o ad operazioni agrarie, o al raccolto dei prodotti. Nel tassarla si disse che quel solo locale non era addetto all'agricoltura.

I poveri contadini di alcune provincie, i quali hanno un tugurio in cui stanno annidati e loro ed il bestiame addetto all'agricoltura e quel piccolo raccolto che ritraggono dai campi, questi poveri contadini, dico, solo perchè le loro case trovansi in agglomerazione in un piccolo paese, o perchè, si disse, quelle case non sono addette alla coltivazione di un campo speciale, hanno dovuto vedere tassati i loro abituri.

E tale imposizione si è fatta non solo senza tener conto che si tratta di casolari addetti specialmente all'agricoltura, ma senza neppure tener conto che quegli abitati servono alla coltivazione di molti fondi dati a mezzadria e che sono la base fondamentale di paesi, ove per condizioni speciali non vi è la casa ad ogni fondo, ma in genere sono tutte agglomerate in un solo villaggio. Queste case, io dico, non possono essere ritenute che come case agricole o di agricoltori.

C'è l'abitudine fra contadini, nei luoghi ove la sicurezza pubblica non prosperava per lo passato, di riunirsi in un dato piccolo villaggio sulla montagna. Ebbene tutte quelle case rappresentano precisamente il mezzo di coltivazione di tutto il territorio circostante.

Ad onta di ciò, gli agenti fiscali non hanno creduto di doverle risparmiare.

Dirò di più. Siccome ci era stato presentato un disegno di legge, per il quale le quote minime do-

vrebbero essere abolite col 1° gennaio corrente, così gli agenti fiscali, a fine di sottrarre a questo beneficio tutta la infelice popolazione delle montagne delle nostre provincie, hanno aumentata a dismisura la quota sui fabbricati.

Pertanto io prego l'onorevole ministro delle finanze che voglia studiare se la legge sull'imposta dei fabbricati sia stata applicata o no con la stessa misura in tutte le provincie italiane; perchè mi consta che, in alcune, tutti i locali rurali sono stati esentati, ed in altri l'imposta invece è stata aumentata.

È indubitato che alcune località devono avere un qualche sito, dove il proprietario, o chi per esso, possa ricoverarsi per sorvegliare il raccolto, o per dirigere i lavori agricoli specialmente eseguiti ad economia per conto del proprietario.

Ebbene, neanche questa stanza si volle esentare, e (cosa straordinaria!) per questa sola stanza, addetta all'abitazione del fattore, si è imposta la somma di 100 lire all'anno coll'aumento di fondiaria.

Io prego l'onorevole ministro a por mente a siffatta questione, perchè è una cosa che offende assolutamente la giustizia distributiva, ed offende soprattutto l'industria agricola in alcune provincie, la quale, sopra la base della mezzadria, produce risultati oltremodo benefici all'agricoltura ed alla sicurezza pubblica.

Spero che l'onorevole ministro, nella sua giustizia e avvedutezza, provvederà alla repressione di questo gravissimo inconveniente.

PLEBANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PLEBANO. Poichè siamo in via di raccomandazioni in materia di conservazione dei catasti, mi permetto anch'io di rivolgere all'onorevole ministro una preghiera che mi pare abbia qualche importanza.

La conservazione del catasto si fa principalmente mediante la legge delle volture, vale a dire tenendo in evidenza le mutazioni di proprietà che avvengono.

V'ha una legge speciale che prescrive le volture, che le regola, che stabilisce delle multe per assicurarne l'esecuzione, ma il fatto è che questa legge non è troppo bene eseguita. Conosco dei comuni nei quali i contribuenti iscritti sui ruoli pel 30 ed anche pel 40 per cento, non sono più possessori, unicamente perchè le volture non furono fatte, il catasto non fu conservato, e quindi i ruoli delle imposte non sono fatti in base allo stato reale degli attuali possessori.

Non ho bisogno di dire all'onorevole ministro ed alla Camera quali gravissimi inconvenienti proven-

gano da questo stato di cose. Mi limito a ricordarlo e prego l'onorevole ministro di disporre che la legge sulle volture sia eseguita in ogni parte del regno alquanto meglio che non sia presentemente.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Avrei una preghiera da rivolgere alla Commissione.

Quando ho visto la somma di 700 mila lire portata al capitolo 29, mi sono domandato come mai per la semplice conservazione del catasto fosse necessario inscrivere una somma così rilevante. E siccome nella relazione della Commissione del bilancio non trovai nessuna spiegazione in proposito, dovetti cercare nella prima previsione del Ministero la ragione di tale aumento.

Ora dirò, fra parentesi, che sarebbe utile avere sempre sotto gli occhi le somme di competenza del bilancio da discutersi stampate a lato delle somme votate pel bilancio precedente. Ciò non essendo, per trovare il termine di paragone e le spiegazioni relative a questa somma di 700 mila lire, è necessario ricorrere ad altri documenti.

Per tal modo ho trovato la necessaria spiegazione in una nota della prima previsione proposta dal precedente ministro delle finanze. Questa nota dice che si è dovuto aumentare la previsione di ben 225 mila lire per continuare i lavori dell'assestamento catastale in alcune regioni d'Italia.

La Camera vede che vi è una grande differenza tra la conservazione del catasto e nuovi lavori occorrenti al suo complemento.

Sarebbe quindi necessario che si dividesse in due questo capitolo; stanziando nel primo la somma occorrente alla conservazione del catasto; nell'altro quella destinata a provvedere ai lavori nuovi reputati necessari.

Fatta questa osservazione, non aggiungo altro, persuaso che la Commissione del bilancio troverà questo il mio appunto e provvederà a rendere più regolari le iscrizioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Giudici Vittorio ha facoltà di parlare.

GIUDICI VITTORIO. Or fa quasi un anno ebbi l'onore di presentare al Governo una petizione di circa 72 comuni della provincia di Como, i quali si lagnavano che nelle operazioni di catasto fatte in occasione dell'ultimo censo erano incorsi dei gravissimi errori riferentisi al catasto dei comuni più montuosi della provincia, specialmente in quelli in cui la maggior parte del suolo è occupata da boschi e da prati montuosi.

Dopo qualche tempo io chiesi al Ministero informazioni intorno all'andamento della pratica e quali

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

determinazioni avesse creduto di prendere per esaminare e far ragione ai reclami di questi comuni. Ne ebbi per risposta che queste petizioni erano state trasmesse alla Giunta del censimento lombardo, affinché osservasse quale fondamento potessero avere.

D'allora in poi quei comuni non ebbero più alcuna notizia delle decisioni che erano state prese o che erano in corso presso il Governo.

Io sarei molto obbligato all'onorevole ministro delle finanze se, informato di questa vertenza, volesse darmi quelle notizie che possono premere ad essi comuni. Nel caso che, per la brevità del tempo da che egli ha assunto l'ufficio di ministro delle finanze, non ne fosse ancora informato, lo pregherei di dissepellire questa faccenda e poi dirmi quali speranze possono avere i comuni di veder fatta ragione ai loro reclami che mi paiono fondatissimi. Infatti gli estimi di quei comuni montuosi specialmente boschivi e prativi sono stati talmente esagerati che in certi luoghi viene assorbito dai conseguenti aggravii quasi il totale della rendita di quelle proprietà.

PRESIDENTE. L'onorevole Plutino Agostino ha facoltà di parlare.

PLUTINO A. Io debbo riprendere la parola per fare un'altra preghiera all'onorevole ministro delle finanze, la quale mi è sfuggita nella mia prima mozione.

Si è verificato questo fatto: che in tutti i locali nei quali vi sono delle piccole macine, dei mulini, è stata applicata l'imposta aumentata della tassa fabbricati. Questo è avvenuto nelle provincie meridionali, e credo che altrettanto si sia verificato altrove.

Ora mi pare che questa sia un'interpretazione troppo estesa e troppo fiscale della legge sui contribuiti.

Dal momento che il proprietario paga la macinazione, paga la fondiaria per quel fabbricato; venir ora a tassare con una nuova imposta il locale dove esiste la macina come locale industriale, mi sembra che sia un vero esagerare la fiscalità.

Io prego anche il signor ministro di prendere conto di questo fatto, e vedere se questa sia stata l'applicazione unanime in tutte le provincie del regno, perchè talvolta l'esagerazione e lo zelo di alcuni ufficiali può produrre gravissimi inconvenienti in alcune provincie.

Tutti i locali dei molini sono stati tassati come locali industriali, e si fece un altro aumento nella revisione dei fabbricati. Da questo è risultato che, mentre il Governo coll'aumento dell'imposta aveva preveduto un maggior provento di 4 o 5 milioni, coll'applicazione dell'aumento si sono avuti da 8

a 10 milioni, in proporzioni che io lascio al criterio del signor ministro delle finanze di verificare; perchè alcune provincie sono state molto gravate per lo zelo soverchio degli agenti fiscali, ed altre hanno dato degli aumenti assolutamente meschini.

Io prego l'onorevole ministro di approfondire anche questa questione.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER L'APPROVAZIONE DI UNA CONVENZIONE PROVVISORIA PER IL REGIME DAZIARIO TRA L'ITALIA E LA SVIZZERA.

DEPRETIS, presidente del Consiglio. A nome anche dei miei colleghi il ministro di finanze e quello di agricoltura e commercio, ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per l'approvazione di una convenzione provvisoria per il regime daziario tra l'Italia e la Svizzera. (V. Stampato, numero 134-A.)

Questo disegno di legge è non solo urgente, ma urgentissimo. Si compirebbe l'unità del nostro regime daziario; ma bisognerebbe che la Camera si compiacesse di ritenere questo non solo come un caso eccezionale, ma eccezionalissimo, perchè questo trattato dovrebbe aver vigore col 1° febbraio insieme a tutte le altre disposizioni che riguardano il tema doganale. Perciò io prego la Camera di trasmettere questo disegno di legge, come disegno d'urgenza, alla stessa Commissione che fu incaricata dell'esame del trattato coll'Austria-Ungheria e che è incaricata dell'esame di una convenzione simile alla presente colla repubblica francese; e, ripeto, dichiarando questo caso come di estrema urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge per l'approvazione di una convenzione provvisoria del regime daziario fra l'Italia e la Svizzera.

L'onorevole presidente del Consiglio ne chiede l'urgenza.

Non essendovi obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È accordata.)

L'onorevole presidente del Consiglio chiede inoltre che piaccia alla Camera di trasmettere questo disegno di legge alla Commissione che già esaminò la convenzione daziaria tra l'Italia e la Francia, ed il trattato fra l'Italia e l'Austria-Ungheria.

Se non vi sono obiezioni, si acconsentirà a questa proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

(È acconsentito.)

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE CHE MODIFICA LE DISPOSIZIONI RELATIVE ALLE FERIE DELLE CORTI E DEI TRIBUNALI.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro guardasigilli ha facoltà di parlare.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera una proposta di legge che modifica le disposizioni relative alle ferie delle Corti e dei tribunali. (*Bravo! — Si ride*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole guardasigilli della presentazione di questo disegno di legge intorno alle ferie delle Corti e dei tribunali. Questo disegno di legge sarà stampato e distribuito.

È presente l'onorevole Paternostro? (*Voci. No!*)
L'onorevole Bordonaro ha facoltà di parlare.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE.

BORDONARO. Poichè siamo alla discussione dell'articolo riguardante il catasto dei fabbricati, io mi permetto di rammentare all'onorevole ministro delle finanze come occorra di por mente che nella materia di tassazione dei fabbricati si distingua esattamente il reddito dei fabbricati da quello di ricchezza mobile.

In pratica avvengono degli sconci per causa della confusione che si fa dei due redditi, ed eccone un saggio.

Un proprietario di un fabbricato qualunque vien richiesto di darlo in affitto per servire allo impianto di una macchina a vapore destinata all'esercizio di una industria, alla quale egli è estraneo.

È noto che il proprietario di macchine, in questo caso, paga la tassa di ricchezza mobile in ragione dell'utile che percepisce dall'industria. Parrebbe che il proprietario dello stabile non dovesse pagare altra tassa che quella proporzionata al reddito, ossia al fitto che riscuote; ma non è così: l'agente delle tasse, nel valutare il reddito del fabbricato, non considera questo come fabbricato semplice, ma lo riguarda come opificio, e nel determinarne la rendita vi compenetra quel reddito industriale, il quale è contemporaneamente colpito dalla tassa di ricchezza mobile nella persona dell'esercente l'industria.

Segue da ciò che il proprietario dell'immobile non solo è obbligato a pagare una tassa sopra un reddito che non gli appartiene, ma non ha neppure diritto a rivalsa contro l'esercente, imperocchè questi è a sua volta colpito da tassa di ricchezza mobile.

Ma v'è anche di più. L'amministrazione percepisce doppia tassa; una di ricchezza mobile da coloro che esercitano l'industria, l'altra di fabbricato, apparentemente, ma che in fatto è una tassa sull'industria, dal proprietario del fabbricato.

Io conosco più d'un caso della specie di quelli a cui accenno, e so parimenti come gli interessati, essendosi vista chiusa la porta dinanzi alle Commissioni di appello ed alla centrale, abbiano intenzione di rivolgere le loro istanze ai magistrati ordinari.

Io non so quale potrà essere la decisione che l'autorità giudiziaria prenderà in base alla legge; certo però è che ragioni di equità e di giustizia consigliano che il proprietario dell'immobile non debba di altro rispondere che della tassa sul valore locativo di esso immobile, e indipendentemente dalla industria per la quale venga adoperato.

Io richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro su questo inconveniente, augurandomi che egli vorrà provvedervi. Il mio augurio è tanto più fondato, in quanto che mi ricordo che, nei pochi mesi dell'anno scorso in cui tenne il Ministero delle finanze, egli fece emanare una circolare nella quale, se non erro, si faceva intravedere questa distinzione di redditi, che è la base di ogni equa distribuzione di tasse.

INCAGNOLI, relatore. Qual relatore della Commissione, sento l'obbligo di dare una risposta all'onorevole Di Sambuy, il quale ha fatto una giusta osservazione in occasione del capitolo 29, *Spese diverse di accertamento*.

Con le sue brevi e concise osservazioni, l'onorevole Di Sambuy ha sollevato una importante questione, che forse potrà essere discussa e trattata meglio in altra sede.

Egli dice: un bilancio di prima previsione, che è quello il quale deve stabilire la competenza, cioè quell'ordine di spese e di entrate stabili su cui deve riposare il tesoro dello Stato, bisogna che non confonda insieme spese le quali hanno sicuro carattere di stabilità, e spese le quali possono avere un carattere di provvisorietà.

L'onorevole Di Sambuy se rammentasse per poco quello che si discusse in occasione del bilancio di definitiva previsione, e propriamente quello che fu ragionato dal mio collega Nervo, relatore del bilancio del tesoro, avrebbe veduto come nel seno della Commissione del bilancio, si pose veramente questa questione circa la forma dei bilanci.

Egli rammenterà ancora come un altro rispettabile collega, l'onorevole Perazzi, quando ebbe a discutere sopra i nostri bilanci, fece serie e gravi osservazioni a questo proposito, dimostrando che i nostri bilanci, nella forma in cui oggi si trovano

disposti, non rispondono a quell'assetto definitivo ed a quell'ordinamento perfetto che dovrebbero avere.

Egli infatti diceva che le spese, in quanto al bilancio di competenza, per distinguerle, dovrebbero specialmente essere classificate in più ordini, cioè in quelle spese le quali sono inalterate, dette intangibili, ovvero sono tali che si riproducono sempre, ed in quelle le quali hanno carattere di provvisorietà, cioè di natura mutabile; laonde io trovo ragionevole l'osservazione testè fatta, cioè che in quest'articolo avrebbe dovuto farsi una distinzione ed un scerveramento, considerarsi quella parte che costantemente si stima necessaria per spese, che sempre intervengono tutti gli anni nell'amministrazione di una cosiffatta entrata, differentemente da quelle spese che, come ora, intervengono per un fatto speciale, che è questa particolare revisione dei catasti.

Ma la Commissione del bilancio, per quanto avesse potuto considerare questa parte della questione, vedendo che in generale l'intera forma del nostro bilancio non è ancora portata a quello stato di rigoroso ordinamento, che giustamente è nei voti dell'onorevole preopinante, non ha creduto questa volta per quest'articolo fare un'osservazione espressa innovando la forma del bilancio. Io in conseguenza, conchiudendo, dico all'onorevole Di Sambuy che, ritenendo la sua osservazione come un ammonimento, come un'avvertenza, possa accogliersi per essere tenuta presente pel più perfetto ordinamento che dovrà darsi ai nostri bilanci; ma non innovare per ora questo capitolo per non isconvolgere l'ordine che di presente è dato al bilancio; anche perchè al postutto lo stanziamento ha buona ragione per essere approvato. L'onorevole ministro delle finanze potrà poi da sua parte dare anche una risposta speciale, giustificando perchè questa spesa sia creduta indispensabile.

In quanto a ciò la Commissione del bilancio non ha fatto che rimettersi alle richieste che sono venute dal Ministero, tanto da quello che precedette, quanto da quello che presentemente ha il supremo governo delle cose dello Stato.

Credo così essermi disobbligato verso l'onorevole Di Sambuy in quanto alla sua giusta e sensata osservazione.

Vengo ad altro argomento: non come relatore del bilancio, ma come deputato, come rappresentante del paese, sento l'obbligo di far sentire la mia parola in appoggio d'una questione che testè è stata sollevata dall'onorevole mio amico Plutino e sostenuta in seguito dall'onorevole Bordonaro. Io veramente riserbava ad altro tempo ed a migliore occasione il fare una particolare discussione sul-

l'argomento, di che si tratta; perchè mi pareva che il luogo più proprio fosse nella discussione del bilancio dell'entrata. Ma poichè la questione già si è sollevata, e colleghi rispettabilissimi hanno preso a trattarla davanti al Parlamento, rivolgende le loro osservazioni al ministro delle finanze, mi par bene disoggiungere, il più brevemente che potrò, qualche parola.

La questione sollevata dall'onorevole Plutino e sostenuta dall'onorevole Bordonaro, cioè come vada applicata con giustizia e con equità la tassa sui fabbricati, non è lieve; è anzi una questione gravissima e della più alta importanza.

Gli agenti delle imposte sui fabbricati, un poco per mostrare il loro zelo, e un poco anche, io penso, per l'indirizzo che hanno potuto ricevere da alcuni capi dell'amministrazione, si studiano oggi di rendere, a qualunque costo, più fruttifera all'erario questa imposta; e questo studio li conduce non solo ad usare quel rigore che impone la legge, ma li consiglia talora a trasmodare, andando a certi estremi, pei quali vediamo poi turbata grandemente la pace dei contribuenti.

PISSAVINI. La borsa, non la pace.

INCAGNOLI, *relatore*. L'onorevole Plutino ha fatto un'osservazione giustissima riguardo ai fabbricati rurali.

È naturale che i fabbricati rurali siano rispettati, poichè la legge ha ritenuto che essi, anche coi loro diversi accessori, formano un tutto insieme per riuscire al fine dell'industria agricola, che è la produzione.

Quindi essendo le rendite dei terreni colpite da una tassa speciale, quale è la prediale, non è giusto che si faccia pesare un'imposta di più, sopra quello che altro non è se non il mezzo per riuscire a produrre il reddito dei terreni.

L'ovile, la stalla, il trappeto, il cellaio, le macchine agrarie, che sono spesso di gran costo, e tanti altri di questi ordigni adattati al lavoro agricolo, non hanno altro scopo che quello della rendita; e quando voi avete gravata la rendita dei terreni, non potete senza ingiustizia, gravare anco i mezzi per ottenerla.

Ma questo che si dice sui terreni, in una scala piuttosto ristretta (perchè nei terreni gli attrezzi rurali ed i meccanismi non sono che parte secondaria), acquista una suprema importanza rispetto agli opifici delle grandi industrie; onde i proprietari di questi opifici sono oggi in una grande trepidazione; imperocchè, stando ad una interpretazione che si è voluto dare alla legge, mi pare, del 1865, per la quale si stabiliva la tassa sui fabbricati, si è andati fino alle conclusioni le più strane.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

In quella legge del 1865 si fa una distinzione; si parla di fabbricati comuni, e di opifici; e per essa, mentre ai fabbricati comuni si concede uno escom-puto di un quarto, per far fronte alle spese possibili di riparazioni, di mantenimento ed altro, per gli opifici si concede in vece un terzo. La ragione di questo, come risulta dalla discussione che ebbe luogo qui nel Parlamento, sta in ciò, che gli opifici di queste spese di manutenzione e riparazione, ne hanno parecchie molto più gravi che non i casamenti comuni.

Vi hanno canali che conviene tener sterrati e continuamente riparati; vi sono i motori che si logorano giornalmente, e vi sono i sinistri di vario genere che nel corso dell'anno succedono, magre straordinarie di fiumi, ovvero straripamenti che condannano all'inazione. Era quindi giusto che quando si stabilì la tassa-sui fabbricati, si fosse fatta l'anzidetta distinzione.

Ora io ho portato il mio esame sulla discussione che ebbe luogo per questa legge, e mi rammento che vi furono alcuni deputati molto avveduti, fra i quali era il mio rispettabile predecessore, il vecchio Pòlsinelli, i quali nella pubblica discussione che ebbe luogo nel Parlamento, si espressero così: noi notiamo che in questa legge, nel qualificare gli opifici, per distinguerli dai fabbricati comuni, si parla di meccanismi, e si dice: *sono opifici quelli che hanno dei meccanismi infissi*. Questo ci fa nascere il sospetto che un giorno, quando che sia, gli agenti fiscali crederanno che gli opifici debbano, in quanto al reddito, essere stimati, tenendosi conto del valore macchinario.

Quindi proposero alla Camera un emendamento a quella legge, che era dichiarativo di questo dubbio. Allora fu che il relatore della legge e il ministro (che mi pare fosse a quel tempo il Bargoni) si opposero dicendo, essere una vana richiesta quella dei deputati opposenti, che trovavano nella legge un dubbio che non vi era punto. La distinzione tra opifici e fabbricati comuni, doversi fare appunto perchè c'è un diverso trattamento quanto all'escom-puto circa le spese di manutenzione: e quindi si doveva impedire che i privati, per piccoli meccanismi che avessero nei loro edifizii, non trovassero modo di far passare per opifici delle case ordinarie.

È per questo che la legge ha stabilito quella giusta distinzione; essere per ciò senza fondamento il timore che si possa per avventura imporre sugli opifici un particolare tributo, proporzionandolo al valore dei meccanismi che vi si contenessero. Queste dichiarazioni furono per allora sufficienti ad eliminare qualunque dubbio.

Per lungo volger di anni, anzi si può dire fino

all'altro giorno, non si è punto incarata la tassa sopra gli opifici. La tassa sui fabbricati quando si è applicata agli opifici, si è contemperata e misurata secondo quella ragione, che la legge stessa dice, cioè si è tenuto conto di quel valore locativo, il quale potrebbe attribuirsi a casamenti circostanti.

Se un opificio sorge nel perimetro di una grande e ricca città, non si dubita che il suo valor locativo sia piuttosto alto, come quello che, indipendentemente dall'industria, si ragguaglia ai casamenti circostanti.

Differentemente sarebbe per opifici posti in luoghi sterili o solitari; per questi il valor locativo va certamente stimato assai basso. Così vediamo nell'Italia superiore, il Biellese; nell'Italia meridionale, la valle del Liri, e il Salernitano, ove sono grandiosi opifici, ma posti nelle solitarie campagne. È indubitatamente ragionevole che a questi opifici si dia un valore locativo corrispondente a quello che potrebbero avere casamenti di eguale ampiezza, di eguale perimetro, in contrade somiglianti.

Questo è stato sempre il sistema adottato.

Ma, o signori, è pur vero che il mondo peggiorando invecchia, ed il cresciuto fiscalismo è lì per farne prova. Ora è avvenuto che in alcune parti dell'Italia superiore, credo nel Piemonte, e non so se in Lombardia, gli agenti delle imposte cominciarono a fare delle interpretazioni sottili sopra questa legge, perchè credettero di tassare alquanto più gravemente gli opifici tenendo ragione dei loro meccanismi.

Si ricorse ai tribunali, come dovrà farsi pur ora, secondo attesta l'onorevole Bordonaro. Ma i tribunali, pei quali io ho il più grande rispetto, quando sono chiamati a giudicare sopra una questione di tasse, non possono dal canto loro saperne altro che quello che si attinge dalla legge civile; non è certo dover loro occuparsi della discussione fatta in Parlamento all'occasione di una legge, nè di dichiarazioni esplicative che per avventura, all'occasione della legge, fossero state fatte dai ministri, o tanto meno di quelle che dissero i relatori della legge. Così in questo caso i magistrati non si occuparono punto del concetto dei legislatori, per dare giusta e sicura interpretazione alla legge, quando dubbio nascesse sul modo d'interpretarla.

I magistrati aprendo il Codice dissero: noi di che cosa dobbiamo definire e giudicare? Se i meccanismi infissi e stabili in un opificio debbano stimarsi come parte integrale di essi, vale a dire se quei meccanismi infissi debbano qualificarsi come stabili per destinazione: il giudizio non ammetteva dubbio; ciascuno di noi, senza essere legista, avrebbe giudicato per l'affermativa.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Tale decisione del magistrato era giustissima; non si sarebbe potuto diversamente sentenziare quando, per caso, l'opificio passasse in terze mani, sia per donazione sia per successione.

Invero sarebbe stato strano che uno degli eredi avesse detto: ecco, dell'opificio donato io consegno il casamento, ma non i motori, non gli arnesi annessi che come congegni possono avere una destinazione a parte. Una cosiffatta decisione è inappuntabile: ma i magistrati non si occuparono punto della questione attingendo dalle leggi tributarie; nè spettava loro di ricercare quello al fisco più o meno potesse competere.

Ma per mala ventura, questi pronunziati furono il segno di una persecuzione crescente; sino a che poi, come oggi, non si è venuto ad una vera Saint-Barthélemy contro la generazione degli industriali.

La legge per avventura stabiliva un freno alle pretensioni fiscali, ed all'abuso di potere, ciò, era nella resistenza legale delle Commissioni locali, e in quelle d'appello, chiamate a concorrere nel dare estimazione ai redditi da tassare.

Ma ora, che si è venuti alla revisione della tassa dei fabbricati, per effetto della nuova legge del 1877, si è cominciato a procedere con inaudito fiscalismo, onde si è giudicato che questo nuovo e rigoroso procedere sia stato eccitato da istruzioni precedenti dal Ministero. Si è pensato che forse a riempire il vuoto che ci farà la mancata tassa del macinato, si voglia supplire con maggiori proventi della tassa sui fabbricati, sforzandola.

Se questo pensiero fosse entrato nel Ministero, io non lo credo, sarebbe il più erroneo; perocchè si andrebbe al contrario fine che il Governo si propone. Attesochè, mentre di ben poco si acquisterebbe grazia e popolarità scemando il duro balzello del macinato; non si canserebbe l'odio certo e l'avversione che indubitatamente s'incontra, applicando disordinatamente e con insani criteri la tassa dei fabbricati la quale pur troppo è impopolare e gravosa.

Vengo alle conclusioni pratiche, perchè non conviene trattenere a lungo il Parlamento in queste questioni noiose, ripetendo cose più volte osservate. Io non sono un industriale per professione; ma vivo io mezzo alle industrie, e però sono informato delle loro condizioni e dei loro bisogni.

Or bene, in quest'anno in cui perdura una crisi funesta per i commerci e per le industrie, in quest'anno in cui molti stabilimenti in tutte parti d'Italia si vanno chiudendo per la rovina degli affari, in quest'anno in cui gli operai vanno per le vie affamati, in quest'anno in cui dovremo forse implorare dal Parlamento qualche provvedimento in

soccorso di popolazioni derelitte per cagione delle crisi terribili, che ci flagellano, calamità peggiori delle inondazioni della Bormida, e della filossera devastatrice, per cui ora facciamo delle leggi, in quest'anno proprio è surto il funesto pensiero di rincarare la tassa sopra gli opifici!

Ed in quale forma si vuole far questo? Credete forse che siasi aumentata la tassa del 5, del 10, del 15 per cento? Altro che questo: ecco come si va praticando. Un opificio, ad esempio, era tassato come casamento per un reddito di mille lire. Era forse tollerabile che in questo generale rinnovamento del tributo si facesse salire a un migliaio e mezzo, cioè del 50 per cento. Si sarebbe seguito il generale rincalzamento della tassa. Ma si è praticato diversamente.

Si è voluto tener particolarmente ragione dei meccanismi, dando stima e valor locativo a tutto il macchinario infisso o non infisso. In uno stabilimento di filatura, per esempio, si contavano i fusi. Se ce n'erano duemila, si tassava il reddito dell'opificio in proporzione della forza produttiva, era la logica fiscale che andava alle sue conseguenze rigorose. Quindi l'opificio che prima si tassava sul reddito di mille lire, si moltiplicava, imponendo prima il reddito come fabbricato, e poi mettendo dove cinque, dove sei tanti per le macchine: son là le schede degli agenti; io stesso ne rimisi alcune al Ministero perchè si accertasse del massacro che si stava facendo. Alle filande si contavano i fusi, alle cartiere le olandesi, all'industria lanaria le mulgenie e i cardi...

Una voce. Quest'è internazionalismo.

INCAGNOLI, relatore. È cosa veramente eccessiva.

Potete immaginare la costernazione e lo scoramento di tanti poveri industriali; correre agli agenti, supplicare i commissari, mettere a nudo il disordine e la rovina dei propri affari. Debole riusciva talora la difesa presso le Commissioni mandamentali, le quali spesso si compongono di uomini ignari delle quistioni fiscali, facili ad essere persuasi o indotti dall'audace insistere degli agenti, i quali si presentano col sussiego e l'autorità della legge.

A queste Commissioni gli agenti sciorinano regolamenti, ovvero sentenze dei magistrati, lettere circolari dei ministri, con lunga e studiosa generazione di argomenti.

Possiamo però con soddisfazione affermare, che tranne pochi casi, il buon senso delle Commissioni locali non si è lasciato troppo sopraffare dalle cavillazioni fiscali: e dove non hanno saputo contrastare contro la falsa interpretazione della legge, hanno supplito con una discreta applicazione, minorando le stime esagerate degli agenti. Nè questi si stancano; forti della conquista sulla quistione legale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

rispetto ai meccanismi, si va in appello alle Commissioni provinciali. Ecco i poveri industriali amossi dalle faticate officine per trovare difensori e uomini di qualità che sappiano sostenere le loro ragioni presso il consesso più autorevole del capoluogo, dove la quistione si va di nuovo a ventilare: si stampano allegazioni. Nulla diremo di quello che tocca al povero deputato; egli è quasi il responsabile nato; le oscurità della legge, le circolari dei ministri sono a suo carico: amaro è il sorriso dei poveri tassati. Essi dicono che mentre a Monte Citorio arde la guerra troiana *et reges delirant*, i poveri Achivi, che son loro, hanno la peggio.

Vedete adunque per quale trafile deve passare il povero industriale.

Ma non basta. Gli agenti delle finanze non si contentano delle decisioni discrete emesse pure in appello dalle Commissioni provinciali; ricorrono alla Commissione centrale di ultima revisione, per non mostrare che il loro zelo non sia venuto meno.

Vedete dunque, o signori, come si tratta di una questione gravissima e della quale io mi rammento di aver tenuto parola l'anno scorso, richiamandovi l'attenzione del Parlamento.

L'onorevole Depretis, uomo calmo e di autorevole gravità, chi il crederebbe? si affuocò, come acceso da disdegno, e parlò qual ministro, come se paventasse la ruina della finanza.

Io dissi allora all'onorevole Depretis: ecco che le parole le quali voi oggi pronunziate avranno un'eco in tutta l'Italia fiscale, dalle Alpi al Capo Passaro, e faranno riscaldare i precordi a tutta la generazione degli agenti delle finanze. Fui profeta di sciagure. Eppure il rispettabile ministro delle finanze qui in forma solenne mi disse: Io prometto ed assicuro che nulla più si aggraverà; nulla più oltre si andrà della misura in che oggi ci troviamo, rispetto alla quistione degli opifizi.

Venne poi la gestione dell'onorevole ministro ex-Doda... (*ilarità*)

MAZZARELLA. Ex-ministro, non ex-Doda. (*Rumori*)

INCAGNOLI, relatore. Io mi rammento che sopra quest'argomento poco di poi, all'occasione di una interrogazione, sottoscritta da moltissimi deputati, fu rifatta la quistione e sostenuta dall'onorevole Visocchi.

Ma è una disgrazia, o signori, che al Parlamento qualche volta alcune di queste questioni debbano essere sollevate proprio dagli industriali stessi. Allora il ministro ha un bell'argomento *ad hominem*: essi parlano, si dice, per proprio conto.

È proprio come intervenne l'altro giorno, che io, parlando sulla grave questione del Genio civile e dell'industria privata, vidi un rispettabile ex-ministro,

l'onorevole Spaventa, il quale in forma autorevole, e riscaldandosi molto sulla questione, fece allusione a deputati che brigassero per favorire concessionari. Gli sguardi della Camera cominciarono a volgersi intorno, quando l'oratore poi disse, che le sue parole si riferivano ad un morto. Io in verità avrei lasciato in pace coloro che non parlano.

E in verità è facile indebolire una questione quando si comincia a dire: qui c'è un interesse personale di mezzo.

Quanto a me, io non sono un industriale; sono un uomo già da anni ritirato dagli affari, come il gladiatore che ha conseguita la bacchetta del riposo, raccogliendoci da ogni parte, ed anche dalla politica che ci ha stancati.

Ora l'onorevole Doda, allorchè l'onorevole Visocchi gli fece l'interrogazione sulla questione degli opifizi, non rispose sull'istante, ma si prese tempo qualche giorno: fu male; perchè il giudizio sulla questione fu attinto ai responsi degli alti funzionari, e non al suo spontaneo apprezzamento.

Però, debbo dirlo a sua lode, l'onorevole Doda affermò in questa Camera che egli riteneva quella legge come imperfetta e troppo lesiva di alcuni interessi, e che si apparecchiava a proporla al Parlamento una revisione della legge stessa, modificandola, nel senso di chiarire il punto controverso.

In quanto a me, io credo che non ci sia bisogno di tale revisione; perchè la legge del 1865 non ammette punto quella male intesa interpretazione, che oggi vorrebbe darlesi. Onde mi penso, che se così dureranno le cose, potremo bene con quella vedercela nei tribunali. (*Bravo!*)

Ora, signori, in questo stato di cose, io debbo fare un po' di critica anche all'onorevole Magliani.

Me ne dispiace, perchè l'onorevole Magliani, voglio pur dirlo, incontra a ragione la simpatia della Camera per la serenità del suo animo, e la gravità del suo giudizio. Io lo vedo somigliante a quel re Latino, quale lo dipinge maestrevolmente il poeta mantovano, sedente nell'agitato consesso, e rispondendo, *sedato corde*, alle concitate parole del giovane Turno. (*ilarità*) La mia critica è questa.

Quelle due circolari che l'onorevole Magliani fece in occasione dei reclami per la tassa sugli opifizi, partivano appunto da quel dato, che io credo erroneo, delle sentenze dei tribunali.

Io l'ho detto: quelle sentenze ponevano una questione diversa; e il loro senso aveva riferimento alle leggi civili.

Ora, signori, veniamo ad una conclusione.

Che cosa sono gli opifizi coi loro meccanismi, che cosa sono i motori in uno stabilimento? Sono (ed io non voglio fare mia questa idea, perchè l'ho

vista e l'ho letta con piacere nei *considerando* di una decisione emessa dalla Commissione d'appello di Genova), sono per la industria manifatturiera quello stesso che sono i fabbricati rurali per l'industria agricola: sono un mezzo per riuscire alla produzione.

L'ovile serve per il gregge; la stalla per l'armento, e via discorrendo. Gli opifici e le macchine servono per avere la produzione industriale.

Ma questa produzione industriale voi la tassate; voi guardate il netto ricavato da questa industria, e su questa industria avete assegnata una imposta.

Ora io domando ad un uomo che mi è maestro, al rispettabile ministro Magliani, mi dica di grazia: il capitale industriale come si fa? come si adopera?

Il capitale dopo che si è formato, o raccolto per addirsi ad una impresa industriale, comincia a scomporsi in più elementi, o fattori; una prima parte si adopera per trovare un suolo ed innalzare un fabbricato da servire per l'esercizio dell'industria; una parte si converte in motori e meccanismi diversi, poco monta se siano infissi o pur no; perchè su questa strana nomenclatura vanno i fiscali arzigogolando; una parte si converte in materie prime, un'altra in servizi produttivi, in salari, e un'altra parte, infine, in valori circolanti al servizio dell'industria. Alla fine dell'anno si fanno i conti, e chi guadagna, e chi ci perde.

Ora voi alla fine dell'anno trovate questo industriale, e gli dite: Voi ricavate dalla vostra industria un utile di mille, e su di questo sarete proporzionalmente tassato. Questo è giusto; ma non quello che poi segue, quando venite a denunziargli che tenendo valori in macchine, di qualunque specie si fossero, gli volete per quello imporre un altro balzello.

Quelle macchine non sono che l'istrumento perchè l'industriale possa ricavare l'utile su cui lo tassate! Infatti supponete che da un momento all'altro questo industriale muoia o che l'opificio si arresti; ma allora le sue macchine a che giovano? Restano là a disfarsi.

Una impresa industriale quando si costituisce, e voi ben lo sapete, sono nella Camera tanti e valorosi economisti, deve pensar di redimere in un certo corso di anni e il fabbricato ed il macchinismo.

Triste è quell'industria, la quale non ricava tanto dal suo profitto da redimere in dieci, quindici o vent'anni il fabbricato e le macchine! Perchè questo fabbricato dal giorno in cui l'industria cessa, rimane un valore distrutto; raramente si può adirlo ad uso diverso.

Questo sistema degli agenti fiscali presuppone che il fabbricato adattato ad una industria in qualunque tempo e per qualunque evento possa serbare il

suo valore locativo. Errore: prendiamo per esempio il grande opificio lanario di Alessandro Rossi, in Schio; questo opificio per magnificenza e forza produttiva, gareggia coi più grandi di oltralpe: supponiamo che per un caso qualunque si volesse smettere; e chi potrebbe acquistarlo o locarlo? In Italia, pensomi, nessuno lo potrebbe.

Ne abbiamo pur troppo esempi dolorosi di tal genere, senza bisogno di fare un'ipotesi tanto lontana. Io potrei additare non uno, ma più grandiosi opifici, che furono fiorenti, ed ora sono là nido delle rondini, aspettando invano che il capitale s'invochi a concorrervi dandogli vita novella.

Fabbricato e meccanismi restano come strumento inutile, mancando la forza che li adoperi. Il peggio è che la postura di questa specie di fabbricati è tale, che nemmeno ad uso di abitazioni sono poi servibili.

Ma si dirà: dunque voi vorreste, tirando pel sottile sul parere della Commissione di Genova, che ciò che è il puro fabbricato non pagasse affatto.

A rigore dovrebbe essere così, ma non si chiede tanto. La legge sui fabbricati è inesorabile. Essa ha detto: là dove è un capitale convertito in valore di fabbricato, vuole essere tassato in misura corrispettiva degli edifizii circostanti; è pur giusto che paghi, ma quando voi oltrepassate la misura di questo obbligo verso lo Stato, allora comincia l'ingiustizia, allora è che non si può in veruna maniera soffrire il peso che s'impone.

Una circolare fatta dall'onorevole Magliani, l'altra volta che egli fu al Ministero, riconosceva in via indiretta questa giustizia. Parendo a lui che non si potesse evitare un aggravamento d'imposta per rispetto del macchinario, fece un'ingiunzione agli agenti fiscali, di tener ragione agli industriali del peso imposto nel pagamento della tassa di ricchezza mobile, scaricandola di quanto erano aggravati pei meccanismi.

Ora, questa circolare dell'onorevole Magliani, per quanto ispirata a quell'intera giustizia che qualifica il suo nobile carattere, pur tuttavia non rispondeva all'effetto, perchè si faceva una confusione delle due imposte, e ne veniva al postutto un detrimento per i contribuenti.

L'imposta dei fabbricati è una tassa, l'imposta di ricchezza mobile ne è un'altra; ma hanno condizioni diverse. Quella sopra i fabbricati non solo è più gravosa, ma può essere sopraccaricata dai comuni spesso con molta gravezza: inoltre l'imposta sui fabbricati deve pagarsi sempre, mentre l'opificio ha obbligo di pagare secondo l'utile ricavato.

Ora, quando un industriale vede per mala ventura il suo bilancio che dà risultamenti non buoni ha bene il diritto di presentare le sue scritture al-

l'agente, per ottenere una giusta e proporzionata riduzione.

Può, se la necessità lo consiglia, sospendere ovvero ridurre a mezzo il lavoro e la produzione. Così sta oggi accadendo per molti opifici lanari della valle del Liri.

Ma non è così per la tassa dei fabbricati, una ~~vota~~ che l'avete imposta è impossibile scemarla.

Io veramente ho oltrepassato la discreta misura verso la Camera intrattenendola per tanto tempo in una quistione incidentale, ma io posso assicurarla che in oggi le angustie, i dolori, i travagli che soffrono gli industriali per questa persecuzione sono veramente grandi. Io vorrei mostrarvi come degli uomini rispettabilissimi, che non ambiscono all'onore del Parlamento, nè a quello di consiglieri, nè ai fregi, di che spesso la vanità si compiace, che non fanno i partigiani, nè curano la politica, benchè del paese amatissimi; ma che amano e pregiano soprattutto la dignità loro e la loro indipendenza, siano, questi rispettabilissimi uomini, nella necessità oggi di venirsi prostrandosi e chiedendo mercè con dimesse parole, temendo l'orgoglio e il sussiegno insano di parecchie di queste autorità fiscali.

Io vorrei potere trovar modo di condurre l'onorevole Magliani in alcune di quelle adunanze, perchè veda come talora con burbanza e con superbi modi sono trattati i poveri industriali.

Signori, io vi assicuro che su questa questione non se ne può più. Prenda il ministro qualche deliberazione. No, la legge non fa difetto: essa, come diceva Cicerone, *lex est inclusa in tabulis*, la legge esiste, ma essa è malamente interpretata e peggio eseguita.

Vegga l'onorevole Magliani di dare effetto a quello che aveva promesso l'onorevole Doda, cioè di riformare questa legge, se così bisogna; ma in oggi, io assicuro l'onorevole ministro, le persecuzioni contro gli industriali sono veramente insopportabili. (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Spetta di parlare all'onorevole Di Sambuy.

DI SAMBUY. Non escirò dalla modesta cerchia dell'incidente che ho sollevato e rispetto al quale ha con tanta cortesia risposto l'onorevole relatore. Io non ho chiesto che si facesse sin da quest'anno una correzione al capitolo di cui ho discorso; ma non potevo a meno di osservare che i bilanci, invece di acquistare tutta quella maggior chiarezza che è tanto necessaria, mantengono in parecchi capitoli non piccole confusioni. Non volli sollevare a questo proposito una grave discussione, perchè le mie parole non sono che una nuova conferma delle gravissime osservazioni già fatte dagli oratori che l'o-

norevole relatore ha ricordato, i quali lamentarono che i nostri bilanci sieno ogni giorno più intricati e meno chiari. Del mio appunto faccio oggetto, non già di ammonimento, come disse l'onorevole Incagnoli, ma di semplice raccomandazione. Egli ha completamente ammessa l'esattezza delle mie osservazioni, per cui io confido nella Commissione perchè, anche nella intitolazione dei capitoli, la dicitura sarà per l'avvenire più esatta e non genererà continue confusioni sul valore e sulla ragione delle somme iscritte nel bilancio.

MINISTRO PER LE FINANZE. Signori, il capitolo del bilancio che si sta discutendo è intitolato: « Spese diverse occorrenti per il servizio della conservazione del catasto. »

Per verità non mi sarei atteso che, in occasione di questo capitolo, si fosse sollevata una così ampia discussione.

La medesima avrebbe trovata, secondo me, una sede più opportuna nel bilancio dell'entrata: l'ha riconosciuto lo stesso onorevole Incagnoli, il quale con la sua solita eloquenza, e con la grande competenza che io riconosco in lui in questa materia, ha diffusamente ragionato contro il sistema delle leggi vigenti, e contro l'applicazione che se ne è fatta dagli agenti fiscali.

Prima però di entrare di volo, e per quanto io posso, così all'improvviso, nel grave argomento svolto dall'onorevole Incagnoli, e prima di lui dall'onorevole Bordonaro, mi corre il debito di rispondere poche parole al primo degli oratori, che hanno parlato su questa questione, l'onorevole Cavalletto.

L'onorevole Cavalletto, stando più precisamente nei termini del capitolo del bilancio che si discute, ha accennato al tema della perequazione fondiaria. Egli stesso però non si è fermato a discuterne, riconoscendo come non sia questa l'occasione più opportuna; quindi non ne parlerò neppure io.

Però non ha mancato di far notare l'onorevole Cavalletto che, a modo suo di vedere, lo stanziamento delle lire 700,000 in questo capitolo 29 non può a meno di risultare insufficiente ai bisogni del servizio, cui si riferisce.

Egli ha fatto notare il grande bisogno che v'è di conservare in piena regola il catasto lombardo, il solo forse dei catasti, egli ha detto, regolarmente costituiti, che esista in Italia.

MANTELLINI. Meno quello di Firenze.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io non disconosco in massima la verità delle osservazioni dell'onorevole Cavalletto; ma lo prego di considerare che questo capitolo già riceve un aumento niente meno che di 225,000 lire di fronte allo stanziamento dell'anno 1878. Questo aumento, mi pare, potrebbe rendere

pagò il giusto desiderio dell'onorevole Cavalletto. Pur troppo, le condizioni delle nostre finanze non sono tali che si possa anche di più largheggiare nella spesa per questo pubblico servizio. Inoltre non mi pare abbastanza giustificato quello che egli diceva, cioè, che la Giunta del censimento lombardo sia in certa guisa esautorata.

Io non so intendere a che egli abbia voluto alludere. Nessuno certo dei miei onorevoli predecessori ha inteso di esautorare un collegio così importante, così benemerito dell'amministrazione dello Stato. Quanto a me dichiaro che ho grandissima stima degli uomini che formano questo collegio, e vedo sempre, con grande soddisfazione, il successo dei lavori che sono affidati al personale tecnico che ne dipende.

Detto ciò, in risposta all'onorevole Cavalletto, prima di lasciare l'argomento vero e proprio del catasto, non posso fare a meno di toccare la questione di cui ha parlato l'onorevole Plebano.

Per verità, l'onorevole Plebano ha accennato ad una delle questioni più importanti di servizio pubblico, quando trattasi di materie catastali, cioè al servizio delle volture.

Pur troppo è vero che in molte provincie del regno, e specialmente nelle provincie meridionali, le volture non si eseguono in regola; dal che derivano due grandissimi inconvenienti:

Il primo è che le scritture catastali non possono essere tenute in giornata, e non occorre dire quali sieno i danni che ne derivano; il secondo che mancano gli incassi delle imposte che sono inerenti a questo pubblico servizio; quindi è un interesse grandissimo per la finanza di far sì che la legge sulle volture sia rigorosamente eseguita.

Ma le difficoltà per la esecuzione di questa legge sono note ormai alla Camera. Tutti sanno che per legge originaria le volture si devono eseguire nel termine di 60 giorni, dall'atto traslativo di proprietà, o della denuncia della successione; che questo termine può essere prorogato, fino a 6 mesi dall'intendente di finanza del luogo, per gravi e comprovati motivi.

La legge del 1872 (se non erro, perchè non ho appunti sopra questa materia) prorogò il termine per l'esecuzione delle volture arretrate sino a dicembre di quell'anno. Ciò nonostante molti di coloro che erano obbligati a far le volture si contentarono di cadere nella multa comminata dalla legge, piuttosto che giovare del termine di proroga. Quindi si ricadde nell'inconveniente di prima; e nello stato in cui ci troviamo oggi non vi sono che due vie da prendere: o accettare il sistema delle ulteriori proroghe, che per verità non ha prodotto il

miglior risultato, o almeno quello che si sperava, oppure procurare di agevolare, con mezzi indiretti, in via amministrativa, questo compimento delle volture a cui sono tanto renitenti i proprietari.

L'amministrazione, per quanto io so, si è attenuta finora al secondo sistema; quindi varie agevolazioni sono state usate. Si è largheggiato nel condono delle multe; si è dato ordine agli agenti delle imposte dirette di recarsi personalmente essi, o i loro aiuti, nei paesi vicini per ricevere le domande di voltura. Ai possessori poveri si è data un'altra agevolazione, cioè quella di non far esibire la copia legale dell'atto *traslativo*, ma un certificato del sindaco o della Giunta municipale.

Questo temperamento delle facilitazioni che l'amministrazione ha concesse finora ha prodotto qualche buon risultato, perchè infatti un certo numero di volture si è ottenuto. Ma non è quanto basta. È questo uno dei problemi più urgenti che l'amministrazione deve risolvere. Converterà proseguire in questo sistema di facilitazioni? Converterà chiedere al Parlamento una proroga per il termine delle volture? O sarà opportuno eseguire duramente e rigorosamente la legge, qual'è, cioè sottoporre i renitenti all'obbligo del pagamento delle multe, che sono abbastanza gravi, e procedere con tutto il rigore senza temperamenti e senza altri indugi?

Sono questioni che certo io ho il dovere di studiare, e sulle quali occorre che l'amministrazione prenda una risoluzione definitiva.

Ora mi rimarrebbe ad entrare nell'ampia discussione sulla legge della revisione dei fabbricati, la quale, come ho detto in principio, è stata fatta in occasione di questo capitolo incidentalmente, ma, mi permetta la Camera, incompetentemente; poichè non sarebbe qui il luogo di discuterne.

Ciò nonostante, poichè molto se ne è parlato, dirò anch'io brevissime parole.

L'onorevole Plutino ha parlato dell'esecuzione della legge di revisione dei fabbricati, in ordine specialmente ai fabbricati rurali, ed ha accennato ad un inconveniente molto grave; cioè che gli agenti fiscali avessero aggravata la mano in alcune provincie, e non in altre; che vi fosse stata disparità di trattamento nella esecuzione della legge. Questo dubbio è certamente gravissimo, e, se potesse essere confermato dal fatto, si darebbe una ben triste prova della imparzialità della nostra amministrazione.

La legge, o per meglio dire, l'esecuzione della legge sui fabbricati è stata più aspramente censurata dall'onorevole Bordonaro e dall'onorevole Incagnoli in ordine a ciò che concerne gli opifici.

INCAGNOLI, *relatore*. La legge no.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

MINISTRO PER LE FINANZE. Ora io pregherei la Camera di distinguere la legge dalla sua esecuzione.

Purtroppo la legge fa esenzioni non molto larghe per le case rurali; purtroppo la legge assoggetta all'imposta dei fabbricati anche gli opifici; ed a questo che è testo preciso e letterale della legge, viene in conferma la giurisprudenza dei tribunali; dimodochè il potere esecutivo non eseguì nè poteva eseguire la legge in un modo diverso di quello che essa dispone ed in un modo diverso dall'intelligenza datale dai magistrati, i quali furono chiamati ad interpretarla.

Se v'è vizio nella legge, sarà dovere del Governo di esaminarla, e di presentare al Parlamento quelle modificazioni che pel bene dell'industria potessero occorrere.

Ma allo stato presente delle cose, finchè la legge è quella, ed è quella che i magistrati hanno costantemente interpretato...

INCAGNOLI, relatore. Non costantemente.

MINISTRO PER LE FINANZE... io non credo che si possa fare un addebito al Governo di eseguirla quale essa è.

INCAGNOLI, relatore. Domando perdono...! (*Rumori*)

MINISTRO PER LE FINANZE. Del resto io debbo assolutamente, per parte mia, respingere qualunque dubbio che vi siano state istruzioni o circolari segrete agli agenti delle imposte perchè avessero proceduto con eccessivo rigore fiscale; e molto meno io potrei ammettere il dubbio che si fossero date istruzioni diverse da luogo a luogo, e che l'amministrazione centrale non avesse vigilato sulla esatta conformità dei criteri applicati nelle diverse provincie del regno.

Poichè trattasi di un'operazione compiuta nel tempo in cui io non aveva l'onore di reggere il Ministero delle finanze, potrebbe il mio predecessore, l'onorevole Seismit-Doda, dare più ampi schiarimenti alla Camera.

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io mi limito solamente a dire che l'amministrazione generale delle imposte dirette ha già data alle stampe una circostanziata relazione sul modo come ha proceduto la revisione dell'estimo dei fabbricati.

Questa relazione è in possesso della Camera; ed io credo che ciascuno degli onorevoli componenti di essa potrà trovare in quel documento circostanze, fatti e particolarità tali da dileguare qualunque dubbio, qualunque sospetto che potesse sorgere nell'animo loro.

Quanto agli opifici, mentre io debbo ringraziare l'onorevole Incagnoli delle gentili parole che ha

avuto la bontà di dirgermi, non posso a meno di fargli osservare che le circolari, alle quali egli ha fatto allusione, rappresentavano per me l'estremo limite a cui si poteva giungere dal Governo nella esecuzione più larga in favore appunto degli industriali.

In quelle circolari fu fatta una distinzione importante, della quale mi rammento che molti industriali del regno furono contenti, e me ne fecero espliciti ringraziamenti. E la distinzione consisteva in ciò, che non si dovessero considerare allo stesso modo le macchine ed i congegni meccanici amovibili, e quelli che formano parte inscindibile dell'edificio, dimodochè non si potessero staccare senza la rovina o parziale, o totale dell'edificio stesso.

In quella circolare fu dichiarato che la tassa degli opifici si dovesse sopportare solamente da quelli che facessero un *totum unum* inseparabile dai fabbricati. Così è che furono esentati dalla tassa degli opifici i telai meccanici che servono alle industrie più importanti del regno, tutte le macchine che non sono inseparabili dal fabbricato in modo assoluto.

E credo che questa distinzione fosse stata di molta utilità nell'applicazione della legge sull'imposta dei fabbricati, ed avesse sollevato da una grave iattura molte ed importanti nostre industrie.

Del resto, non bisogna confondere il reddito, a cui si riferisce l'imposta dei fabbricati, e quindi l'imposta degli opifici col reddito industriale.

L'opificio va considerato come un fabbricato, ma con una *discriminazione* diversa nell'applicazione dell'imposta. Non bisogna confondere quest'imposta con quella che cade sul reddito industriale. L'imposta sul fabbricato, e quindi l'imposta sull'opificio, è un'imposta sul valore locativo, mentre la tassa di ricchezza mobile cade sul reddito industriale.

Quindi, allorchè si va ad accertare il reddito per l'applicazione della tassa di ricchezza mobile, non si può fare a meno di dedurre in un colle spese necessarie, per ottenere il reddito, anche l'imposta che sia stata pagata pel fabbricato o per l'opificio. Quindi non v'è la duplicazione, cui pareva accennare l'onorevole Bordonaro. L'imposta sul fabbricato, quella sull'opificio sono vere e proprie spese di produzione, le quali vanno detratte, come tutte le altre spese di produzione, come l'interesse del capitale circolante inserviente all'industria, come le spese di mano d'opera, le anticipazioni dei salari, ecc., dal reddito tratto dall'industria. È sul reddito netto che si fonda la discriminazione stabilita dalla legge. Quindi non vi può essere nemmeno dubbio, come lo dichiarai per abbondanza nella circolare citata dall'onorevole Incagnoli, che la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

tassa d'opificio che si paga dagl'industriali va detratta del reddito imponibile per la tassa di ricchezza mobile.

Con queste dichiarazioni, che sono conformi al testo della legge e dei regolamenti in vigore ed alla pratica costante, spero d'aver soddisfatto al desiderio dell'onorevole Bordonaro.

Io non sento il bisogno di diffondermi maggiormente intorno a quest'argomento, sia perchè, come ho detto, questa questione viene improvvisa in occasione d'un capitolo del bilancio, che riguarda un servizio affatto diverso, e sia perchè credo che la stessa discussione non mancherà di riprodursi allorchè si discuterà il bilancio dell'entrata, ed allorchè si dovrà esaminare quali sono gli effetti della legge sulla revisione dei fabbricati, a cui sento, credo con molta esagerazione, attribuire un maggiore reddito di 10 milioni.

Un'ultima parola all'onorevole Giudici.

L'onorevole Giudici ha parlato di una petizione di 72 industriali.

GIUDICI VITTORIO. Di 72 comuni.

MINISTRO PER LE FINANZE. Di 72 comuni, io aveva inteso male.

GIUDICI VITTORIO. Sono comuni della provincia di Como.

MINISTRO PER LE FINANZE. Debbo dichiarare all'onorevole Giudici che non ho notizia delle petizioni, dell'avviamento che loro si è dato, delle risoluzioni che sono in corso, o che sono state adottate.

Se l'onorevole Giudici mi avesse fatto l'onore di annunziarmi prima la sua interrogazione, avrei adempiuto all'obbligo di prendere informazioni dell'affare ed avrei forse potuto dargli spiegazioni categoriche; ma ora, all'improvviso, non potrei dirgli nulla, poichè da pochi giorni essendo al Ministero non conosco la questione.

Mi riservo di prenderne conto, ed informarlo anche particolarmente, se crede meglio, dello stato in cui si trova.

PRESIDENTE. L'onorevole Seismit-Doda ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Io mi associo a quanto ha detto testè l'onorevole Magliani, poichè è la pura verità, relativamente alle risposte date all'onorevole Cavalletto a proposito della sua interrogazione circa la Giunta del censimento di Milano; mi associo pure alle dichiarazioni dell'onorevole ministro intorno alla sufficienza della somma stanziata in questo capitolo in lire 700,000 che, come la Camera scorge dal progetto di legge del bilancio, fu aumentata di lire 225,000 per l'anno in corso, appunto per le ragioni che lo stesso onorevole ministro ha esposto e che faccio mie.

Relativamente anche alle volture catastali, di cui ha parlato l'onorevole Plebano, non solo mi associo a quanto ha detto l'onorevole ministro, ma lo ringrazio di avere esposto fedelmente alla Camera quanto non solo la mia amministrazione, ma anche quella dell'onorevole Depretis che mi aveva preceduto, si fossero adoperate a temperare il rigore della legge.

Relativamente alla mozione dell'onorevole Giudici, io non potrei dichiarare in qual'epoca e in quale forma sia stata presentata la petizione dei 72 comuni, alla quale egli ha accennato; mi pare, se la memoria non mi tradisce, che si tratti di faccenda di tre mesi addietro, dell'autunno scorso, e, sempre affidandomi alla memoria, mi pare che sia stata spedita dalla direzione generale delle imposte dirette, appunto alla Giunta di censimento di Milano, per avere gli schiarimenti che occorreano, prima di trattare la questione presso l'amministrazione centrale.

La questione che più direttamente mi riguarda, e per la quale ho chiesto di parlare, tanto più che mi vi eccitò cortesemente una frase dell'onorevole ministro delle finanze, è quella sollevata dall'onorevole Bordonaro e, più ancora, dall'onorevole Incagnoli.

L'onorevole Incagnoli, il quale compendì nel suo discorso anche i reclami fatti dall'onorevole Bordonaro, rese giustizia ad una dichiarazione che io feci sedendo al banco dei ministri, e che non esito di ripetere ora davanti alla Camera.

Io credo (e sarei dolente se in questo mi trovassi in disaccordo coll'attuale amministrazione, circa i criteri da essa adottati su questa materia), io credo adunque che la primitiva legge sui fabbricati, compresa la successiva modificazione fattavi or son due anni, debba essere riveduta dalla Camera.

Io mi associo al concetto fondamentale che ispirò il discorso dell'onorevole Incagnoli, salvo alcune parentesi di cui abbondò quel discorso; poichè realmente io credo che vi sia un vizio organico in questa legge, relativamente agli opifici, ossia alla tassazione dei fabbricati industriali.

Non fu nell'intento di sviare la questione, e di allontanare dalle labbra un calice amaro (il che qualche volta può accadere quando si è ministri delle finanze e si è colti alla sprovvista in qualche questione); non fu per questo, ma perchè io era e sono profondamente convinto della necessità di quella mia dichiarazione, che io dissi, quando ero ministro, all'onorevole Visocchi ed all'onorevole Incagnoli, allorchè mi interpellarono su questa materia in occasione del bilancio dell'entrata, che avrei provveduto, che avrei, cioè, riflettuto se convenisse, come

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

io credeva, di presentare alla Camera una proposta di legge per modificare la legge sui fabbricati, per quanto in essa si riferisce agli opifici, ossia agli stabilimenti e fabbricati industriali.

Io non tedierò la Camera col raccontare come e perchè questo concetto, che io espressi già replicatamente all'egregio attuale direttore generale delle imposte dirette (del che potrà accertarsi l'attuale ministro di finanze), come e perchè questo concetto, dico, nel breve tempo in cui ebbi l'onore di dirigere l'amministrazione delle finanze, non siasi potuto tradurre in atto.

Però ho la tranquilla coscienza di poter affermare che, durante la mia amministrazione, la mano degli agenti fiscali, anzichè farla pesare sugli opifici e sui fabbricati industriali, nell'applicazione della legge quale esiste, fu anzi frenata il più possibile, partendo sempre dal suespresso concetto.

E quindi io sono pienamente d'accordo coll'onorevole Magliani, cioè, che fino a tanto che esiste questa legge, il potere esecutivo debba, specialmente per i fabbricati industriali, usare tutte quelle agevolezze che l'equità e gli interessi della economia nazionale consigliano.

Ma gli è, d'altronde, evidente che lo stesso potere esecutivo non deve mai mettersi in condizione che taluno venga, con ragione, in quest'Aula a dimostrare, tenendo le prove alla mano, che la legge non è stata eseguita da coloro che siedono al banco dei ministri, precisamente allo scopo di fare eseguire le leggi che il Parlamento ha sancite.

Ciò premesso, io devo dichiarare che, salvo sempre il rispetto alla legge, io credo di avere abbondato di agevolezze, durante la mia amministrazione, nella questione della revisione del reddito dei fabbricati industriali.

E siccome confido che qualcuno possa trovarsi qui presente di coloro che sono in grado di attestarlo, e ad ogni modo una dichiarazione fatta pubblicamente è un appello al pubblico, così io faccio appello alla rettitudine e alla buona memoria di quelli che, o mi ascoltano qui, o stanno fuori di questo recinto, i quali possano ricordare quello che ho fatto.

Sì, o signori, io posso appellarmi agli industriali di Genova, di Biella, di Torino, a parecchi industriali degli opifici meridionali, i cui reclami, quando vennero al Ministero, od appena se ne ebbe notizia per altra via, furono accolti non solo, ma fu immediatamente provveduto a che una troppo rigida interpretazione della legge non ne disturbasse gli interessi.

Imperocchè io sono sempre partito da questo criterio nella mia amministrazione; che non sol-

tanto sul provento fiscale deve fare assegnamento chi amministra le finanze di uno Stato, ma eziandio sui fattori dello sviluppo della ricchezza nazionale. E se accade che questi fattori della ricchezza, cioè i mezzi coi quali si produce il reddito cui viene domandata la imposta, sieno disturbati e impediti, si finisce poi col far perdere alla finanza quei proventi che inutilmente nel bilancio si chiamano *entrate* quando si tolgono al paese i mezzi con cui produrle. (*Benissimo!*)

Fu detto dall'onorevole ministro delle finanze, e da parecchi degli onorevoli preopinanti, che non era questa la sede della presente discussione.

Ed io ne convengo; anzi mi auguro che nella discussione del bilancio dell'entrata sia scrutata più a fondo questa materia, e mi propongo, in quella occasione, se la Camera lo desidererà, di esporre minutamente fatti e statistiche e dimostrazioni ufficiali, per far toccare con mano che la revisione dei fabbricati, avvenuta in quest'anno, è stata non solo proficua grandemente alle finanze dello Stato come reddito fiscale; ma è stata immensamente più benigna nei modi e nelle sue applicazioni di quello che non lo sia stata la revisione del 1870. (*Rumori a destra e al centro*)

CORBETTA. Chiedo di parlare.

SEISMIT-DODA. Ma le statistiche di confronto sono chiare e indiscutibili. Nel 1870, cominciata la revisione, si durò quattro anni a compierla, con grande disturbo dell'amministrazione e dei contribuenti, e dopo quattro anni si ebbero 4 milioni e mezzo di aumento d'imposta; ma questi con circa 637,000 reclami, mentre nel 1878 non si ebbero che circa 118,000 reclami di contribuenti, con circa 7 milioni d'incremento di imposta e con la revisione compiuta entro un anno. La revisione del 1870 diede luogo a più che 9 milioni di multe, condonate poi con amnistie reali, per mancata o infedele denuncia. Nel 1878 a tutto novembre non furono applicate multe.

Del resto la relazione che ho presentato alla Camera, relazione che è nelle mani di ciascuno, dà ragguagli di tutto ciò; ed io mi auguro che giunga la discussione sopra quest'argomento, affinchè sia resa giustizia alla moderazione ed alla solerzia della amministrazione che ho presieduto.

Se si paragonano le partite concordate coi contribuenti a tutto ottobre 1878, in numero di oltre *due milioni* 267,000 sopra 2,385,000 di partite, ai risultati dianzi accennati della revisione del 1870, fatta mediante circolari che tutti rammentano, le quali inasprivano gli animi, e spingevano gli agenti alle più rigide modalità di tassazione, io sfido chiunque a dimostrare che dall'amministrazione centrale

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

non siano partiti temperamenti e mitigazioni all'applicazione della legge.

E non ostante queste parole di conciliazione, che partivano sempre dall'amministrazione centrale, ed in seguito alle centinaia di migliaia di concordati, cui ho testè accennato, il reddito della revisione dei fabbricati nel 1878 ha fruttato 7 milioni allo Stato in aumento d'imposta, cifra non impugnabile nel mio bilancio di previsione, perchè ormai accertata nei ruoli.

Naturalmente ci saranno stati degli interessi feriti; era impossibile non ve ne fossero con una legge dura ed inesorabile, come è quella dei fabbricati. Tutte le leggi, ne convengo, sono inesorabili; ma quella dei fabbricati è inoltre dura nella sua elevata aliquota, nonchè per la sua indole stessa; ed è appunto per questo che io credo la si debba modificare.

Ma, signori, quando si è preposti all'amministrazione dello Stato, si ha il compito di non dover correre il rischio, presentandosi in quest'Aula, di sentirsi rinfacciare la inosservanza della legge.

Che se si feriscono talvolta, nell'eseguirla, degli interessi personali, o locali, e alle volte, direi anche regionali, se a taluni sembrano lesi i principii di equità e di giustizia nei confronti che si fanno di un luogo con l'altro, bisogna anche tener conto di moltissimi elementi che fanno variare i criteri in chi è chiamato ad applicare la tassa.

Non vi è, o signori, imposta la quale offra elementi tanto variabili come quella della tassa sui fabbricati; atteso che gli apprezzamenti del reddito eventuale di un fabbricato variano da città a città, da regione a regione. Un criterio uniforme, che diriga la tassazione degli agenti, ovvero anche, se fosse possibile, un sistema di concordati coi contribuenti, in questa imposta non può applicarsi praticamente; il criterio deve variare in qualunque paese, e specialmente nel nostro, dove le condizioni economiche delle singole regioni, la varia produttività dei fabbricati e le preesistenti abitudini dei singoli Stati in cui era divisa l'Italia, la rendono così disparata di carattere, da porgere inevitabilmente argomento a reclami, i quali non hanno sempre tutta la solidità del vero, e non sono poi sostenibili con la ragione dei confronti.

Io credo quindi, riassumendomi, che l'amministrazione della finanza si sia condotta non solo in modo ossequente alla legge, ma in modo da poter dichiarare che i rigori di cui taluno si è lagnato, e specialmente nella materia dei fabbricati industriali l'onorevole Incagnoli, i rigori, dico, di cui si rimprovera l'amministrazione precedente siano stati da ta-

luni, non da molti grazie al cielo, grandemente esagerati.

Ma, ripeto, questa discussione, per quanto sia retrospettiva, qualora possa interessare la Camera, potrà essere svolta allorchè si esaminerà il bilancio dell'entrata, ed in allora io sarò pronto a dare tutti quegli ulteriori schiarimenti che dagli onorevoli miei colleghi mi venissero chiesti.

Imperocchè, o signori, lo ripeto ancora una volta, fu mio pensiero costante, nel tempo in cui ebbi l'onore di sedere al banco dei ministri, di non smentire quanto avevo detto sedendo fra voi come deputato; ed ora, sentendo tutta la responsabilità che pesa sopra un uomo politico, sopra un cittadino amante del proprio paese e del proprio dovere, non declino la responsabilità dei miei atti di ministro tornando al mio stallo di deputato. (*Bene!*)

Ed ora mi occorre rivolgermi all'onorevole Incagnoli relativamente ad una quasi confusione di criteri (scusi egli la franchezza di questa parola), ad una quasi confusione di criteri, che può essersi in lui ingenerata da un soverchio rigore in qualche revisione di redditi di fabbricati industriali.

Voci. No! no!

SRISMIT-DODA. Intendo di dire del rigore verso la classe degli industriali, i cui legittimi interessi egli difendeva. Io credo l'onorevole mio amico Incagnoli e me stesso troppo al disopra del sospetto che può avere suggerito la parola *no* a qualcheduno di quella parte della Camera, e proseguo.

Adunque all'onorevole Incagnoli, in questa, direi quasi, confusione di criteri, a proposito delle vessazioni fiscali, è scappato detto che noi, essendoci prefissi (e dicendo noi, intendo dire la grande maggioranza della Camera, lui compreso che ha votato la legge della riduzione e successiva abolizione della tassa sul macinato), essendoci prefissi di ridurre, indi abolire la tassa del macinato, così noi, cioè la maggioranza della Camera, e quindi il Governo, che la rappresentava dapprima, e che auguro possa rappresentarla in appresso, abbiamo calcato la mano su tutte le tasse, ed abbiamo seminato il paese di vessazioni fiscali, onde riparare alla perdita che la riduzione e la abolizione del macinato avrebbe prodotto.

Io credo che l'onorevole Incagnoli si sia lasciato trascinare dalla foga del discorso, poichè egli non rammenta che persino nella tassa del macinato, rispettata e regolarmente applicata sino a che è legge, noi abbiamo invece recato tutte le possibili mitigazioni alla sua applicazione; e malgrado ciò, e malgrado il voto famoso del 7 luglio, in onta alle tristi previsioni di alcuni, quella tassa ha continuato e continua a dare lo stesso prodotto, quantunque in

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

quel giorno, del 7 luglio, si gridasse dagli oppositori che, votata la legge, l'imposta si poteva considerare come morta, ed il suo reddito sarebbe grandemente scemato.

Ebbene anche nell'applicazione della tassa sul macinato si sono da tre anni in qua mitigate di assai le vessazioni...

PRESIDENTE. Onorevole Doda, la pregherei di tenersi all'argomento.

SEISMIT-DODA. Sono nell'argomento.

PRESIDENTE. Scusi, qui si tratta delle spese occorrenti per la revisione del catasto, non si parla della riduzione della tassa del macinato.

SEISMIT-DODA. Permetta, onorevole presidente che io le risponda. L'onorevole Incagnoli ha detto che l'amministrazione precedente, alla quale io ebbi l'onore di appartenere, ha gravata la mano sulle imposte, onde così sopperire al vuoto che avrebbe lasciato la soppressione di quella sul macinato.

Io posso quindi considerare questa imputazione come un fatto quasi personale, e prego per conseguenza l'onorevole presidente di consentirmi che io risponda a questo acere, per quanto intenzionalmente benevolo, appunto. Debbo farlo, non solo pel decoro mio, ma per quello della Camera alla quale appartengo, e sotto il riguardo eziandio di aver avuto l'onore di sedere nei Consigli della Corona.

Io diceva adunque che l'onorevole Incagnoli si è lasciato, credo, trascinare dalla foga del suo discorso, nell'imputare all'amministrazione precedente, e, in generale, alle amministrazioni che si sono succedute da tre anni in qua, di avere aggravata la mano sulle imposte, onde poter arrivare all'obbiettivo finale dell'abolizione del macinato.

Ebbene, parlando per prima della tassa del macinato, io dichiaro che esistono stampate a migliaia le prove dell'asserto mio, che, cioè, in confronto di quattro o cinque anni addietro, le contestazioni, le liti e le contravvenzioni sono ora diminuite del 50 per cento.

Lo stesso è avvenuto per l'imposta sui fabbricati; si legga la relazione che intorno alla revisione dei fabbricati ho avuto l'onore di presentare alla Camera, ed ogauno se ne persuaderà. Che se, pel macinato, non bastasse il fatto delle migliaia di mulini riaperti da tre anni in qua, si esaminino pure, per ogni singolo ramo dell'amministrazione finanziaria, tutti gli atti ai quali apposi il mio nome.

Le circolari che ebbi l'onore di dirigere ai capi dell'amministrazione provinciale per l'applicazione delle leggi d'imposta, sono là ad attestare quanto io mi sia adoperato a temperare alcune vessazioni inseparabili dall'applicazione della legge. Si sono dun-

que dimenticate le circolari per la sospensione della revisione delle quote sul macinato, quelle circa la distillazione degli spiriti? E quelle riflettenti appunto la revisione del reddito dei fabbricati? Non le rammenta più l'onorevole Incagnoli?

Ora, se questi non sono fatti, se a quelle circolari non si volesse dar fede, bisognerebbe che l'onorevole Incagnoli potesse provare essere stata vera quella che corse come una voce di sospetto, ossia che fu fatta correre ad arte, forse per fini politici, che io non voglio qualificare in questo recinto, che, cioè, nell'amministrazione della Sinistra, dal 18 marzo 1876 in poi, fosse invalso il cattivo vezzo (che alcuni poi sostenevano essere un'imitazione, ma io non posso affermare che questo sia vero) di diramare delle circolari segrete, le quali si contrapponevano alle circolari destinate alla pubblicità e di queste snaturassero le istruzioni.

Questo sospetto, che può giovare come arte di polemica di giornale contro un ministro, allo scopo di abbatterlo, quando contro lui si addensano le ire politiche, tendenti ad abbattere in lui i concetti di Governo, che egli professa ed applica nella pubblica amministrazione, quest'arte di partigiani rancori si concepisce e si spiega; ma in quest'Aula non può essere adoperata, non dirò con le frasi di cui può valersi un giornale avversario, ma nemmeno di lontano accennata da un collega se anche avversario, il quale deve imparzialmente giudicare l'amministrazione del proprio paese.

Se quell'indegno sospetto avesse ombra di fondamento, nessun carattere di serietà, come io già dissi pubblicamente in una di quelle circolari, si riscontrerebbe negli atti di chi governa.

E lo averlo io affermato in quella circolare, mi valse la imputazione di fare della politica nella finanza. Sia pure; in tutte le questioni di finanza, o di guerra, di giustizia o di lavori pubblici, la politica, o signori, entra dappertutto, quando trattasi di grandi interessi; essa imprime il suo carattere sacramentale alle parole dell'uomo che professa determinati principii.

E così, ammettendo che quella circolare avesse un colore politico, io sono anzi fiero di avere compiuto un atto di dovere verso me stesso, verso i miei predecessori, anche di Destra, con l'affermare che il Governo perderebbe ogni autorità, ogni prestigio e persino l'apparenza della dignità davanti ai propri dipendenti, qualora ad un tempo seguisse due opposti sistemi: l'uno di reprimere pubblicamente il soverchio zelo dei suoi agenti, l'altro di mormorare al loro orecchio: nessuna pietà pei contribuenti, vessateli quanto potete.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

No, no; questo non fu fatto dalle amministrazioni italiane; nè questo si deve credere da chicchessia.

Ricorrendo dunque agli atti pubblici e notorii, che sono i soli realmente esistenti, l'onorevole Incagnoli può trovare in essi prove a dovizia che da noi si è curato in tutti i modi di mitigare il soverchio rigore nella applicazione delle leggi d'imposta.

Senonchè, gli uomini sono uomini; e l'onorevole Incagnoli notò esservi degli agenti fiscali, i quali, con burbanza di giudici, quasi di magistrati supremi, accolgono i reclami, per quanto giusti e ragionevoli, dei contribuenti.

Ma vuole egli addebitare di questo l'amministrazione, il Governo? L'onorevole Incagnoli sa quanto sia penoso, difficile, mal retribuito il mestiere di agente delle imposte. Generalmente, atteso che il popolo personifica le leggi in chi le applica, l'agente è l'obbiettivo del malumore, per non dire del rancore, del contribuente. Naturalmente colui che esercita questa professione così difficile, così ingrata di sua natura, si risente nell'animo del contrasto; ed essendo talvolta privo di quel grado di cultura e di educazione sociale, che suole dare quell'apparenza di modi sempre cortesi e cordiali, che aver dovrebbe qualsiasi rappresentante della legge per quanto appartenga agli ultimi gradi della scala gerarchica, si lascia andare a modi aspri verso coloro che lo considerano quasi un nemico. Di tal guisa si può ammettere che ai più giusti reclami sia stata fatta qualche cattiva accoglienza qua e là. Ma di questi fatti, che sono del tutto personali, e che costituiscono, direi così, la fisiologia morale dell'indole dell'ufficio, voler farne colpa all'amministrazione e alla legge, credo non lo consenta nè la logica, nè la giustizia.

Io spero che l'onorevole Incagnoli, il quale ha votato con me, e con la grande maggioranza dei miei colleghi in quest'Aula, la legge del 7 luglio sul macinato, e che, se ben rammento, anche il giorno 11 dicembre; nonostante le esplicite dichiarazioni del mio collega, onorevole Cairoli, intorno all'indirizzo finanziario, ha dato il suo voto favorevole a quella che risultò minoranza in quest'Aula, io spero, dico, udirlo memore di questi suoi precedenti; e quindi sono certo vorrà temperare il soverchio rigore dei suoi giudizi verso questi schietti suoi amici personali e politici. Imperocchè di una questione strettamente economica ed amministrativa, meritevole di tutta la premura della Camera, egli non vorrà fare una meschina questione di piccoli incidenti, la quale non sarebbe degna dell'alto ingegno e del carattere suo, nè sarebbe degna dell'attenzione del Parlamento. (*Bravo!*)

INCAGNOLI, *relatore*. Dopo avere tanto intrattenuto

la Camera, io non ardisco punto di ripigliare la discussione. Sento solo il dovere di dire una parola all'indirizzo dell'onorevole ministro delle finanze, ed un'altra all'indirizzo dell'onorevole mio amico, ex-ministro Doda.

Poichè l'onorevole ministro pare che sia disposto a tornare a discutere su questa materia in occasione del bilancio dell'entrata, forse sarà quello il momento in cui potremo tornare a dire su di ciò qualche parola; però, quanto a me, mi pare di avere tutto detto, e poco altro mi potrebbe restare ad esporre.

In quanto all'onorevole ministro, io vorrei rivolgergli una preghiera.

In luogo di prepararsi ad un ragionamento, i cui effetti io li prevedo dannosi, perchè naturalmente una parola del ministro, la quale dica che la legge è in quella forma e va così eseguita, avrà un'eco fuori del Parlamento, come l'ebbero un'altra volta le parole dell'onorevole Depretis.

Io credo che la legge che abbiamo non è poi tanto imperfetta. È questione d'interpretazione. Qui vi sono dei giureconsulti; e vi è il ministro di giustizia, valente e reputato legista, che mi siede di fronte.

Io faccio appello a lui; egli sa che quando certe leggi non vanno più con la ragion dei tempi, ovvero portano con loro certe ingiustizie, le cominciano a moderare gli uomini prima che vengano i legislatori. Ce ne dà un esempio la nobile Britannia, dove le vecchie leggi si moderano colle consuetudini.

Dunque se questa legge la sentimmo in certo modo censurata dall'ex-ministro onorevole Seismit-Doda, come quella che non sarebbe in tutto rispondente a giustizia; se ancora la sentiamo in certo modo censurata dalla calma parola dell'onorevole Magliani, in quanto egli crede che vi si debbano fare certe modificazioni, io credo che la miglior cosa si è che per ora pensiamo al meglio che si può fare.

Ma, onorevole Magliani, io aggiungo una parola ancora, perchè non intendo più ritornare su questo argomento. Ella ha detto che coll'aver fatto una circolare con cui è limitata la definizione dei meccanismi ai soli *infissi*, crede di aver fatta cosa sufficiente nell'interesse industriale.

Io le fo considerare che questa disposizione e questo ammaestramento non ha potuto a nulla valere. Varrebbe se questi uomini del fisco avessero l'altezza di mente e la discrezione d'animo dell'onorevole ministro Magliani, ovvero dell'onorevole ex-ministro Seismit-Doda. Ma non è così. Parecchi di loro sono (non lo dico io per dispregiativo), di corto intendere, da pedanti si appigliano alle parole e non sanno rilevare lo spirito della legge.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Ed infatti, quando si è ingiunto di limitare la stima locativa ai macchinismi *infixi*, ciò non è bastato; e ne dirò in breve il perchè.

Oggi le industrie non sono quelle elementari di una volta, quando il filato si faceva col manganello, quando la carta si faceva nei piccoli tini; oggi quelli che pure dovrebbero annoverarsi fra i meccanismi amovibili, non sono meccanicamente così. Immaginiamo una macchina a scardare moderna, la quale anche dentro questa maestosa Aula parrebbe grande; e così le grandi olandesi in pietra o in ferro fissate al suolo. Non sarà facile a decidere se debbano dirsi o no amovibili; ed infatti gli agenti fiscali hanno giudicati come *infixi* questi macchinismi.

Non so se l'onorevole ministro, o l'onorevole Doda, ma un dei due ha detto che per effetto delle buone ammonizioni date molti contribuenti si contentarono delle tasse loro imposte.

Analizziamo un poco questo fatto. Lo sapete voi come si ottengono molti di questi contentamenti?

Lo dissi già altra volta: avviene nello stesso modo che a colui il quale di notte s'incontra con chi non vorrebbe. Si fa un'equazione tra la borsa e la vita. (*Si ride*) Si manda all'industriale una scheda che gli annuncia d'esser tassato per un reddito di lire 10,000. L'industriale si sgomenta; si vede già caduto in un baratro, ed allora lo s'invita ad un contentamento; e questo segue, ma con quale soddisfazione!

Questa è la questione, onorevole ministro; è questione di giustizia.

Ma l'onorevole Seismit-Doda ha detto una parola a cui io devo replicare. Egli ha detto che le cose fatte, o le cose dette possono *bruciare alcuno*.

Sì, mi bruciano, onorevole Seismit-Doda, cioè mi commuovono: ma non per motivo personale.

Io ho bisogno di dire una volta per sempre, e me lo permetta il Parlamento, io fui nella mia giovinezza in mezzo alle industrie: ora sono un gladiatore stanco e ritirato; non ho altro interesse che quello che m'ispira il mio dovere: sì, mi è rimasto l'amore per quegli uomini, i quali struggono la loro vita nel lavoro incessante.

Noi guardiamo talora ai pochi che vanno in cocchio, i pochi che ebbero la fortuna seconda; ma faremmo anche meglio di guardare la numerosa schiera di affaticati e stanchi uomini, i quali spendono la vita lottando con costanza nell'agone industriale, e vi restano spesso mal vivi, vittime di lunghi sacrifici.

E dov'è l'onorevole Luzzatti, dov'è l'onorevole Zanolini, che io ebbi il piacere, non è molto tempo, di vederli visitatori della industriale valle del Liri?

Dica l'onorevole Luzzatti, dica l'onorevole Zanolini che cosa trovarono nella mia Arpino, dove l'industria lanaria è antica fino dai tempi dei Romani? Dove erano le torri fulloniche dedicate a Mercurio lanarico? Che cosa trovarono? Stabilimenti chiusi, squallore, operai infelici! E quali parole ascoltarono dagli operai lanaiuoli?

Questa è la condizione delle industrie. E poi dice, l'onorevole Seismit-Doda, che tutti si vogliono sottrarre dal pagare, e che bisogna rispettare lo Stato.

Ma sì che bisogna rispettarlo; ma la giustizia sta innanzi a tutto; bisogna rispettare i diritti di tutti.

E chi è che non vuol pagare i pesi allo Stato? Chi è che non li riconosce? Ed io dico che i più umili, i più rispettosi, quelli che meno si risentono sono questi uomini industri, i quali stanno nei loro recessi, nelle loro valli, non tornano la sera a casa loro, spendono la loro vita in faticosi lavori; gli vorrete pur negare la libertà del lamento?

Onorevole Magliani, io non riparerò più su questa questione, nè in occasione del bilancio dell'entrata, nè in qualunque altra occasione; ma io la prego di studiare a fondo la questione da uomo dotto quale ella è, di studiare la legge, e poi vedere quali provvedimenti abbiano a prendersi; e, se bisogna, si rivolga al Parlamento, perchè non dubito che il Parlamento saprà dare alla legge dei fabbricati, circa gli opifici, quella stessa interpretazione che il Parlamento sedente a Torino già dava, e che i tribunali non hanno riconosciuta, perchè furono interpellati per questioni di diritto civile, e non già per questioni di tasse. Mi piace anche di dire all'onorevole ministro Magliani che non tutti i tribunali, che non tutte le Corti d'appello furono concordi in questo.

Terminerò facendo calde raccomandazioni all'onorevole ministro su tale materia, e augurandomi che egli metta in esecuzione la promessa già fatta dall'onorevole Seismit-Doda, di ridurre ad equa ragione la tassa sugli opifici.

PRESIDENTE. L'onorevole Bordonaro ha facoltà di parlare.

BORDONARO. Sarò brevissimo.

Non posso essere soddisfatto delle spiegazioni che gentilmente ha voluto favorirmi l'onorevole ministro.

Egli ha detto di avere eliminato colla sua circolare gli inconvenienti sulla tassazione dei fabbricati opifici.

Credo che l'intenzione di rendere giustizia c'era, ma il fatto non ha corrisposto alle intenzioni. Basta leggere la circolare, la quale si studia di definire esattamente il criterio, con cui l'agente deve determinare la tassa, per convincersi che nessuna norma

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

sicura di valutazione può esso cavarne colle migliori intenzioni possibili.

La circolare dice, come ricordò benissimo l'onorevole ministro, che saranno passibili di tassa sui fabbricati e quindi dichiarati opifici gli stabili dove trovansi impiantate delle macchine fisse per modo da formare un tutto inseparabile, inseparabile dal fabbricato; e che per contro si riterranno come semplici fabbricati quegli edifici dove esistono delle macchine mobili. Ora consentirà l'onorevole ministro che un edificio contenente una delle così dette locomobili, cioè a dire un motore della forza di tre o quattro cavalli, la cui caldaia s'adagia sopra quattro ruote, sia dichiarato agli effetti della tassa, come fabbricato semplice; appunto perchè amovibile è il meccanismo che esso comprende. Ma la stessa macchina della stessa forza, solo che invece di poggiare sulle ruote sia infissa al suolo, basta per far cambiare la natura dell'immobile e conseguentemente la misura della tassa, la quale verrà ragguagliata non più al valore locativo del fabbricato semplice, ma al reddito presunto delle macchine in esercizio. A dir breve basta una semplice modalità di meccanismo per alterare l'essenza e la misura della tassa.

Io ho voluto accennare a questo fatto per mostrare come la distinzione fra meccanismi fissi e non fissi, che nell'intendimento dell'onorevole ministro doveva fare sparire ogni ingiustizia, sia riuscita allo scopo opposto, quello di rendere cioè più arbitrario lo accertamento degli agenti fiscali.

Ricordo ancora all'onorevole ministro che il fatto a cui io ho accennato, e sul quale ho richiamato la sua attenzione, è un fatto speciale, da non confondersi con quello abbastanza ovvio del caso in cui il proprietario dello stabile è proprietario altresì del meccanismo.

Ho parlato di possessori di semplici stabili, nei quali si esercita una industria con macchine di proprietà di terzi.

Ora il proprietario dello stabile, in questo caso, non ricavando che il valore dell'affitto, logicamente non dovrebbe pagare la tassa che su questo solo reddito; invece per effetto della dubbia interpretazione della legge, lo si obbliga a pagare sul prodotto utile della macchina di proprietà altrui; ne segue da ciò una vera e propria duplicazione di reddito.

È su questo gravissimo inconveniente che io intendeva richiamare l'attenzione del Governo.

L'onorevole ministro però dice: io ho fatto tutto quello che poteva, ma la legge mi vieta di far di più. Di ciò ne convengo fino a certo punto, non essendo interamente d'accordo con l'onorevole Incagnoli, che ritiene la legge attuale abbastanza prov-

vida per rimuovere il danno lamentato. Ma se la legge lascia dei dubbi e dà adito a poco eque interpretazioni, noi siamo qui appunto per correggerla e per modificare tutte quelle fiscalità che, traducendosi in vessazioni, ci fan ravvisare in ogni agente fiscale un nemico del pubblico.

Io mi lusingava che le buone intenzioni manifestate dall'onorevole ministro, in quella sua circolare, fossero arra di più radicali riforme per assicurare il trionfo della giustizia, che non potrà altrimenti conseguirsi se non distinguendo i due redditi mobile e fondiario e tassandoli separatamente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Dirò poche parole.

Accennando alla Giunta del censimento di Milano, io fui moderato quando dissi che è esautorata; poteva con più verità dire che è ridotta in isfacelo.

Parlando poi dello stanziamento del capitolo 29, dissi che questo stanziamento è insufficiente, quantunque sia stato aumentato.

Mantengo la qualifica d'insufficienza finchè il regolamento del 24 dicembre 1870, e principalmente l'articolo 78, restino lettera morta.

CORBETTA. Giacchè la Camera, nella sua onnipotenza, a proposito di vulture catastali, ha discusso un capitolo dell'entrata (*Si ride*), credo che anch'io avrei diritto d'interloquire nell'argomento. Non lo farò; però mi riservo di farlo a tempo e luogo, imperocchè da quella parte (*Indicando la sinistra*) furono pronunciate alcune parole che mi pare che meritino risposta.

L'onorevole Seismit-Doda, rispondendo ad accuse che nessuno aveva a lui fatte, di non avere cioè distrutto con circolari segrete l'effetto di circolari che sono di ragion pubblica, ha trovato modo di dire che gli uomini che seggono da questa parte lo avevano fatto in precedenza, spingendo (sono le sue parole) a feroci riscossioni.

Di ciò parleremo a suo tempo, e parleremo anche di più intorno alla affermazione che egli ha fatto oggi, e cioè, che la revisione sui fabbricati, ordinata dall'ultima legge, non abbia sollevato nel paese molti gridi di dolore.

Quando io ho sentito l'onorevole Seismit-Doda in mezzo ai rappresentanti più diretti dei contribuenti, di queste grida di dolore affermare ciò, mi sono rammentato di un'altra frase del conte di Cavour, il quale soleva dire: che i ministri hanno davvero una grazia di Stato, e non vedono il male che proviene dai loro atti. (*Si ride*)

Ciò, come vede l'onorevole Doda, non è personale a lui ma a tutti i ministri.

Ma davvero in mezzo ai ripetuti lamenti che la

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

revisione dei fabbricati ha sollevato nel paese, lamenti i quali hanno potuto permettere ad un suo vicino di fare poco fa una interruzione che è giunta al mio orecchio, sebbene io non la dividevo punto, e cioè che in essa ci fu nientemeno che un *internazionalismo messo in atto*, è strano che l'onorevole Seismit-Doda venga a dirci che il paese abbia trovato, nei modi coi quali quella revisione fu applicata, tutta la possibile amorevolezza. (Bravo! a destra)

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Rivolgendosi ai vicini, dice qualche frase che non è bene intesa*)

CORBETTA. (*Rivolgendosi anch'esso ai vicini*) Ha detto: sciocchezze?

PRESIDENTE. No, non ha detto nè io ho inteso nulla; se l'avesse detto, io non avrei mancato...

CORBETTA. Ed io non avrei rilevato prima quella frase...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego, onorevole Corbetta, nessuno deve tener conto delle interruzioni che non sono state neppure raccolte.

CORBETTA... io non avrei rilevato quella parola, onorevolissimo presidente, perchè non credo che l'onorevole Seismit-Doda l'abbia pronunciata, e perchè sarei stato certo che il nostro presidente l'avrebbe rilevata non solo a difesa di un deputato, ma a difesa di tutta la Camera. (Bene! a destra)

Giacchè essendo tutti convenuti qui a discutere gli interessi del paese, non è lecito dir parole che possano menomamente offendere la dignità di alcuno. (Bravo! a destra)

Ripeto, sono persuaso che l'onorevole Doda non l'abbia detta, ed egli lo affermerà recisamente.

PRESIDENTE. Io fo il possibile per mantenere illeso il decoro ed il rispetto della Camera; ma se gli onorevoli colleghi non mi aiutano nel mio arduo ufficio, io non posso riuscire nell'intento che è mio supremo dovere.

Quindi li supplico a non isvegliare, interrompendo, o ridestare passioni ma ad attenersi strettamente all'argomento che si discute; a lasciare ogni questione personale da banda. Così soltanto potremo occuparci degli interessi del paese, interessi che tutti quanti dobbiamo tutelare. (Benissimo! Bravo! da tutte le parti della Camera)

CORBETTA. Io accetto di buon grado l'invito del presidente, e mi atterrò al suo savio consiglio.

Non posso però fare a meno di rettificare alcune cose che l'onorevole Seismit-Doda ha dette. Egli ha affermato che: « La revisione compiuta sotto la sua amministrazione ha dato dei risultamenti affatto diversi da quelli verificatisi nella revisione del 1870. » Ed ha poi immediatamente soggiunto: « Nel 1870 voi avete avuto 640,000 reclami; mentre nella revisione

compiutasi nel 1878 non se ne sono avuti che 117 mila. »

È vero; è perfettamente esatto quanto afferma l'onorevole Doda. Ma questa non è ancora una dimostrazione, ed una conseguenza che la revisione si sia fatta con modi più carezzevoli.

La Camera infatti non deve dimenticare che nella legge (e io appartenevo alla Commissione che riferì su quel disegno di legge) fu stabilita una disposizione che non esisteva precedentemente: cioè quella che i redditi per fabbricati si potessero stabilire fra le finanze ed il contribuente per mezzo di un concordato.

Io non voglio oggi discutere qui se il sistema del concordato sia buono oppur no. Ho sentito da taluno sostenersi che coi concordati si sono verificate anche delle gravi sperequazioni, e che qualche volta il contribuente più abile ha avuto buon giuoco di fronte all'agente delle imposte in confronto del contribuente più onesto, ma meno abile. Ma lasciamo le cose come sono; in via di fatto però non conviene impressionare un'assemblea dicendo: Quando facevate nel 1870 la revisione sui fabbricati vi furono 640 mila reclami, mentre nel 1878 non ve ne hanno che 117 mila, dimenticando di aggiungere che col sistema dei concordati si venne ad eliminare un immenso numero di reclami, lo che costituisce un merito o un demerito della legge, ma non certo un merito dei modi seguiti nell'applicazione della revisione generale delle rendite sui fabbricati.

Finalmente io non ho che a dire brevissime parole all'onorevole Incagnoli, il quale ha voluto sollevare la questione degli opifici.

Io naturalmente ho bisogno di esaminare, ed esaminerò a suo tempo questa questione, perchè essa, (io spero che l'onorevole ministro me lo consentirà) deve essere uno dei criteri che ci devono guidare nell'approvare lo stanziamento del bilancio dell'entrata per quanto riguarda l'imposta dei fabbricati. Imperciocchè la proposta d'aumento, la quale era annunciata al paese nella cifra di 3 milioni dall'onorevole Depretis, ed era annunciata una seconda volta dall'onorevole Doda nella cifra di 4 milioni, oggi si propone in bilancio nella cifra di 7 milioni; lo che vuol dire in altre parole che nell'anno di grazia 1879 i contribuenti di questa imposta pagheranno sette milioni di più di quello che pagavano in precedenza.

Ora io avrò bisogno di esaminare questa questione per calcolare il valore di tutte quelle contestazioni che stanno ancora dinanzi alle Commissioni provinciali, ed aspettano in definitivo grado la risoluzione della Commissione centrale.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Però non posso fare a meno, come membro della Commissione del bilancio, di aggiungere una parola, la quale credo che la Commissione fosse in debito di dire, e che il relatore, intento a sostenere virilmente e colla sua abituale eloquenza il proprio assunto, non ha detta; e cioè che per quanto sia, o si voglia ritenere cattiva la legge sui fabbricati, non si può disconoscere che i fabbricati sono trattati in modo diverso degli opifici; imperocchè il reddito dei fabbricati per essere ridotto da effettivo ad imponibile ha diritto alla diminuzione soltanto di un quarto, cioè a dire su ogni 100 lire di reddito ne vengono colpite solo 75, mentre negli opifici questa diminuzione è maggiore, e precisamente del terzo, lo che significa che sopra 100 lire di reddito non se ne colpiscono 75 come nel primo caso, ma solo 66. Differenza, la quale nell'animo del legislatore include qualche cosa di diverso che non sia soltanto il maggiore deperimento degli opifici; sull'imposta dei quali del resto è mestieri (io lo affermo pel primo) che il Governo porti la sua maggiore attenzione a giusto sollievo delle industrie e delle manifatture.

Dopo ciò, riservandomi, come dissi, di rientrare nell'argomento in occasione della discussione del bilancio dell'entrata, non aggiungo altro. (*Bene! Bravo!*)

MARCORA. Mi spiace che l'onorevole Corbetta abbia creduto di poter trarre profitto della frase, *internazionalismo finanziario*, che mi è sfuggita mentre l'onorevole Incagnoli svolgeva la sua critica sull'applicazione dell'imposta dei fabbricati ai meccanismi industriali, per colpire l'onorevole Doda. A me preme di far conoscere all'onorevole Corbetta che egli mi ha evidentemente franteso. Poichè quella mia frase non aveva alcun riferimento alle operazioni testè compiute per la revisione dell'imposta in questione, o al giudizio che di tali operazioni poteva farsi; ma era detta invece in appoggio a ciò che diceva l'onorevole Incagnoli sulla interpretazione data alla legge riguardo appunto ai meccanismi.

Io ho detto, e mantengo, e mi sentirei anche in grado di poter a suo tempo dimostrare, che alcune leggi d'imposta, ed in specie quella sulla tassa dei fabbricati e sulla tassa della ricchezza mobile, sono ispirate a principii di puro internazionalismo, ma sono pur leggi fatte da voi. (*Accennando a destra*)

SEISMIT-DODA. L'onorevole Corbetta, con un'insistenza che molto lo onora, da qualche giorno coglie tutte le occasioni, in cui possa muovere qualche censura a questo giudicabile che egli ha per le mani, poichè è *sub judice* davanti a lui il bilancio dell'entrata, del quale egli è relatore.

Egli sorge a confutare qualunque dichiarazione, qualunque argomento che io mi creda in dovere di esporre alla Camera.

Mi permetto però di osservargli che ha male scelto questa occasione, nella quale ho dovuto naturalmente difendere gli atti della precedente amministrazione, non tanto pel decoro di me stesso, lo ripeto, quanto per quello del partito a cui ho l'onore di appartenere, e dello stesso Gabinetto di cui feci parte.

Ciò premesso, io non ho potuto fare a meno di stupirmi che l'onorevole Corbetta sorgesse, a proposito di qualche frase mia, a farsi vindice dell'intero partito nelle cui fila egli milita, e ad interpretare, oserei dire, a modo suo, il concetto di quelle frasi le quali non avevano certo la portata e il carattere che egli ha loro voluto imputare. Io non mi sono mai sognato di dire che le faccende, in fatto di revisione della tassa dei fabbricati, sieno procedute tanto magnificamente, da far inebbriare di contentezza, ossia, come egli mi sembra abbia detto, di provocare la amorevolezza dei contribuenti, i quali furono felicissimi del modo con cui vennero trattati. Questo è il concetto delle sue parole. Egli ha esagerato la tesi per darle maggiore vivacità oratoria, imputandomi queste dichiarazioni che io non ho fatte, perchè anzi ho affermato che dei malumori debbano esistere e naturalmente trovino sfogo e nella stampa, e qui dentro, dappertutto, quando una legge severa colpisce i contribuenti e deve essere rispettata dal potere esecutivo. Io soggiunsi però che, nel confronto fra la revisione del 1870 e quella del 1878, era corsa una sensibile differenza nella severità dell'applicazione, e procurai dimostrarlo.

L'onorevole Corbetta, non tenendo conto di questa mia dimostrazione, esagerò negli apprezzamenti e mi attribui delle frasi che io non aveva pronunziate, nè pensate, le quali, se realmente io le avessi pronunziate, mi si sarebbe potuto imputare di aver detto delle sciocchezze.

PRESIDENTE. Onorevole Doda, io questa parola non l'ho udita, perchè se l'avessi udita, l'avrei pregata di ritirarla, non essendo degna di questa Assemblea. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

SEISMIT-DODA. Mi consenta di chiarire un equivoco. Ho inteso di dire che l'onorevole Corbetta imputava a me delle affermazioni che io non avevo mai fatto. Come mai poteva io dire che i contribuenti erano pieni di amorevolezza?..

CORBETTA. Ma a chi attribuiva ella la parola sciocchezze?

Una voce. A se stesso.

PRESIDENTE. Non interrompano.

SEISMIT-DODA. Certo, se io avessi detto che i con-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

tribuenti erano pel ministro delle finanze pieni di amorevolezza nella revisione della tassa sui fabbricati, avrei detto una sciocchezza. L'onorevole Corbetta, nella sua lealtà, deve convenire che queste testuali parole non sono uscite dalla mia bocca; poichè in tal caso avrei detto delle sciocchezze, parola che io non intesi di attribuire a lui, ma alla possibilità di averla io meritata, se avessi tenuto il linguaggio che mi si attribuisce.

Quanto alla discussione che l'onorevole Corbetta dice di voler rimandare al bilancio dell'entrata sulla materia dei fabbricati, io spero che quando egli avrà letto la relazione che ebbi l'onore di presentare alla Camera, e vorrei anzi affermare che a quest'ora egli l'abbia letta...

CORBETTA. Completamente.

SRISMIT-DODA. Tanto meglio; io spero, dico, che col freddo esame di quella relazione, paragonando i fatti in essa esposti con quelli che si possono desumere da documenti ufficiali, avvenuti nel 1870, egli, ponendosi al disopra delle considerazioni di partito, e non cogliendo a volo ogni parola che potesse avere urtato, a proposito di discrepanze di partiti, la suscettività del partito suo, vorrà spassionatamente giudicare che nella revisione del 1878 si sono ottenuti risultati molto maggiori, con assai minore disturbo dei contribuenti.

È questa la sola tesi che io ho cercato di difendere davanti alla Camera, e che confido potrà meglio esplicarsi in occasione di quella discussione.

INCAGNOLI, relatore. Onorevole presidente, chiedo di parlare per una dichiarazione.

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Voci. Oh! oh! (*Segni d'impazienza*)

INCAGNOLI, relatore. Io non voleva parlare; la colpa fu dell'onorevole mio amico Lualdi. (*ilarità*)

LUALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ma li prego, onorevoli colleghi, siamo al 29 di gennaio e non abbiamo ancora discusso quattro bilanci di prima previsione dell'anno in corso. (*Interruzione dell'onorevole Mazzarella non intesa*)

Prego di non interrompere, e di mantenere quella serietà che è necessaria quando si tratta degli affari pubblici.

INCAGNOLI, relatore. Poichè questa discussione non tornerà forse più alla Camera, essa non può chiudersi senza una parola sopra l'argomento portato innanzi dall'onorevole Corbetta. Se non vi si rispondesse potrebbe forse restare una nuova nube sopra questa questione.

Questa questione infatti è stata un poco pregiudicata dall'onorevole Corbetta, quando ha detto che

vi è una sperequazione, perchè gli opifici hanno un escomputo per manutenzione, di un terzo, mentre le case abitate, per esempio, dai signori, dai deputati, hanno un quarto.

Un opificio, tutti lo sanno, è destinato a raccogliere operai che entrano e escono, e le riparazioni in questi opifici sono più frequenti che negli altri fabbricati.

Ma oltre a ciò gli opifici non possono considerarsi come abitati tutto l'anno; ci sono i tempi delle magre, ci sono i tempi in cui il lavoro cessa e l'imposta si corrisponde sempre.

Era necessario adunque che la legge facesse per questi fabbricati un trattamento diverso da quello delle case nobili, delle case abitate da persone civili, per le quali si calcola un quarto per riparazioni annuali.

Era dunque ragionevole che si fosse calcolato un terzo per gli opifici.

Ora, io chiedo la testimonianza dell'onorevole Lualdi, i principali opifici dove sono? Sono nel fondo delle valli, nei burroni, sottoposti alle più grandi intemperie.

Io, quando visitai il bellissimo filatoio di Provene restai sbalordito, come l'avessero posto in un luogo così orrido, in fondo di un vallone; e ciò era per usare di un salto di acqua.

In generale, gli opifici sono nelle più svantaggiose posizioni, perchè debbono trovare la forza motrice; ed essendo vicini ai fiumi sono spesso allagati.

Nelle ultime alluvioni, le acque sono entrate in quasi tutti gli stabilimenti della valle del Liri.

Naturalmente gli opifici non si possono mettere in luoghi alti; per guadagnare tutta la forza motrice dell'acqua, hanno bisogno di stare giù nelle bassure.

Questa, onorevole Corbetta, è la vera ragione del perchè la legge, con previdenza, stabiliva una misura diversa circa una deduzione per l'annua spesa di riparazione.

Questo ho voluto dire, perchè questa disgraziata questione non restasse sotto una sinistra impressione; tanto più poi quando questa venisse dalle parole autorevoli di uomini d'ingegno, il cui giudizio è apprezzato dalla Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Lualdi, ha facoltà di parlare.

LUALDI. Rinuncio.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, pongo ai voti il capitolo.

Ne rileggo lo stanziamento.

Spese diverse pel servizio della conservazione del catasto, lire 700,000.

(È approvato.)

Invito l'onorevole presidente del Consiglio a presentare un disegno di legge.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER UNA PROROGA AL TERMINE FISSATO DALLA LEGGE 13 LUGLIO 1878, PER LE ELEZIONI DEL CONSIGLIO COMUNALE DI FIRENZE.

DEPRETIS, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di presentare alla Camera un disegno di legge per una proroga al termine fissato dalla legge 13 luglio 1878 per le elezioni del Consiglio comunale di Firenze. (V. *Stampato*, n° 154.)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questa proposta di legge, che sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole Luzzatti a volersi recare alla tribuna, per presentare una relazione.

PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE SULLA CONVENZIONE PROVVISORIA FRA L'ITALIA E LA SVIZZERA.

LUZZATTI, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge intorno alla convenzione provvisoria per il regime daziario tra l'Italia e la Svizzera. (V. *Stampato*, n° 134-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e potrà essere distribuita fra poche ore. Ad ogni modo vorrei pregare la Camera di voler permettere, stante la strettezza del tempo, che domani stesso sia posta all'ordine del giorno. (Sì! sì!)

Allora rimane così stabilito.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO.

PRESIDENTE. Capitolo 30. Spese di coazione e di liti (Spesa obbligatoria), lire 110,000.

(È approvato).

Capitolo 31. Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine), lire 6,500,000.

SEISMIT-DODA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

SEISMIT-DODA. Prego l'onorevole ministro delle finanze di uno schiarimento. Questo capitolo viene aumentato di 500,000 lire, ed era stato da me portato in 6 milioni, come nel precedente bilancio del 1878. Ora si giustifica la domanda dicendo che si reputa necessario l'aumento per le partite relative alla revisione dei fabbricati. Questo capitolo riflette le spese d'ordine, per le quali spese il bilancio assegna 3 milioni a disposizione del Ministero.

Ma la dichiarazione stessa, con cui si chiude la nota della variazione esibita dall'onorevole ministro e accettata dalla Commissione del bilancio, infirmerebbe la necessità di questo aumento di mezzo milione.

La nota dice così:

« Vero è che pel 1879 queste cause di rimborso sono da prevedere in minor numero, giacchè si è operato in base a nuovi catasti geometrici, e dopo aver proceduto a identificazioni dei fabbricati ed alla correzione delle duplicazioni e degli errori materiali preesistenti, nondimeno esse cause daranno certamente luogo a rimborsi. »

Io mi permetto di rammentare all'onorevole ministro delle finanze, che, nello scorso anno, nella Commissione del bilancio, presieduta allora dall'onorevole Depretis, si domandava a me di recare una diminuzione all'importo di questo capitolo. L'onorevole presidente della Commissione generale del bilancio domandava che fosse ridotto a cinque milioni. Fui io che lo mantenni a sei milioni, e pregai la Commissione del bilancio di consentirvi, appunto perchè prevedeva che per la revisione dei fabbricati vi sarebbe stato bisogno nel 1878 di ricorrere più spesso a questo capitolo. Senonchè, per non aumentarlo adesso, avvi un'altra considerazione da fare, anch'essa importante. Questi rimborsi e queste restituzioni si riferiscono in gran parte a fatti arretrati, che vanno liquidandosi d'anno in anno. Per esempio, cito un caso. Durante la mia amministrazione si è liquidata una vecchia vertenza a Torino, che è costata 450,000 lire circa. Ma questi casi non sono tanto frequenti; questi residui del passato, queste liquidazioni vanno gradatamente scomparendo, di mano in mano che l'amministrazione diventa più regolare, poichè naturalmente essa va sempre più perfezionandosi, e le imposte funzionano con criteri più esatti, e nel modo di applicazione, e nel modo di riscossione. È quindi evidente che questo capitolo dovrà sempre più diminuire.

Ora io non vorrei difficoltà, qualora occorresse, verso la fine d'anno, di domandare qualche somma ancora per questo capitolo, di ricorrere all'assegno delle spese d'ordine ed obbligatorie, essendo questa una spesa d'ordine.

Per conseguenza pregherei l'onorevole ministro di voler dare più acconcio schiarimento sui motivi che gli suggerirono questo aumento.

Dubbioso che possa venire accettata una proposta di diminuzione, vista la temperatura politica in cui ci troviamo, non la farò; ma, ad ogni modo, reputo che per questa spesa, la quale è più figurativa, che non reale, si potrebbe acconsentire senza pericolo ad una riduzione del mezzo milione che domandasi in più.

Prego inoltre l'onorevole relatore Incagnoli di voler dire il suo avviso, se gli sembri, cioè, accettabile una riduzione non già della somma da me pro-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

posta, ma dell'aumento che realmente sembrami un po' troppo sensibile per le ragioni che ho esposto.

MINISTRO PER LE FINANZE. Prima che l'onorevole relatore dia la risposta domandata dall'onorevole Doda, mi credo in debito di rispondere brevemente ai dubbi da lui accennati.

L'onorevole Seismit-Doda non è convinto della necessità dell'aumento di 500 mila lire allo stanziamento di questo capitolo, e non ne è convinto per due motivi, se mal non ho compreso il suo ragionamento.

Il primo motivo è questo. Egli dice: essendo, con una legge votata nel 1877, allargato il *minimum* non imponibile per le quote di ricchezza mobile, i ruoli delle imposte di ricchezza mobile si sono liberati di tante piccole partite le quali erano poco esigibili. Questo ha prodotto una maggiore regolarità nell'andamento della riscossione della tassa, e quindi ha diminuito la necessità dei rimborsi.

Ecco il primo motivo pel quale l'onorevole Seismit-Doda crede che non si debba fare luogo ad aumento in questo capitolo; anzi dice che la Commissione del bilancio inclinava nell'opinione che la spesa dovesse andare gradatamente diminuendo.

Aggiunge poi, se non erro, un secondo motivo, ed è questo: che, quante volte la spesa risultasse insufficiente, trattandosi di una spesa d'ordine ed obbligatoria, vi si potrebbe supplire col fondo di riserva.

Ora, quanto al primo motivo svolto dall'onorevole Doda, io ho l'onore di fare presente alla Camera che la causa della diminuzione dello stanziamento di questo capitolo, da lui accennata, è stata, se mi si permette la frase, già scontata, imperocchè è opportuno conoscersi che nell'anno 1876 la spesa effettivamente sostenuta nel bilancio, per restituzioni e rimborsi, ascendeva nientemeno che a lire 12,169,324 53; e che la spesa effettivamente pagata nell'anno 1877 diminuì a lire 9,055,293 60; e poi nel bilancio di previsione del 1878 fu messo lo stanziamento di lire sette milioni; ma la spesa effettiva salì a lire 7,371,167 14.

Cosicchè la Camera ben vede che ha avuto già tutta la sua influenza il motivo addotto dall'onorevole Doda; già abbiamo avuto una diminuzione progressiva in questo pubblico dispendio. E questa diminuzione progressiva si è avuta appunto perchè sono diminuite le piccole quote inesigibili, che danno luogo alle maggiori contestazioni per la ricchezza mobile. Quindi questo fatto non può avere più influenza nell'anno 1879, perchè già lo stanziamento è stato diminuito, e la spesa effettiva è scemata nientemeno che di tre milioni dal 1876 al

1877, e diminuisce ancora di un milione e più nel 1878.

Non ho potuto adunque, negli apprezzamenti della previsione di questo capitolo, tenere più conto di una causa transitoria, la quale aveva già avuto il pieno suo effetto e non può quindi più avere influenza nell'anno 1879.

Ho dovuto, d'altra parte, considerare che la revisione dell'imposta sui fabbricati non può non dar luogo ad una lunga serie di contestazioni e di rimborsi. Per quanto questa imposta sia in un gran numero di casi concordata, per quanto gli accertamenti possano presumersi esatti, per quanto si possa sperare una certa agevolezza nelle riscossioni, non è atto di prudenza amministrativa supporre che sopra un imponibile che ci dà un aumento d'imposta di circa sette milioni, non vi sia un 300 o 400 mila lire di restituzioni e di rimborsi. È questa la previsione più modesta che si possa fare.

Aggiungo che, nel momento in cui parliamo, non è interamente accertato questo aumento d'imposta sui fabbricati, imperocchè abbiamo ancora un reddito imponibile di più di 50 milioni che è sotto contestazione, ed il cui giudizio pende innanzi alle Commissioni consorziali ed alle Commissioni provinciali.

Esaurito così il primo motivo pel quale pareva all'onorevole Seismit-Doda che non fosse giustificato l'aumento che ho avuto l'onore di proporre, vengo al secondo.

Non vorrei ripetere quello che ho detto nella discussione di ieri, cioè che si possono benissimo fare prelevamenti dal fondo di riserva, ma quando nel momento in cui si discute e si approva il bilancio, non si prevede la necessità di una maggiore spesa. Il fondo di riserva è iscritto in bilancio nei casi imprevisi, non nei casi che si prevedono.

Ora, siccome nel momento in cui parliamo credo di prevedere ragionevolmente un aumento di 500 mila lire sopra il capitolo *Restituzioni e rimborsi*, credo di procedere secondo le buone regole, chiedendo alla Camera l'approvazione di quest'aumento. Se poi al di là di questa previsione, che a me pare ragionevole, occorresse un'altra spesa, sarà allora il caso di ricorrere al fondo di riserva per le spese d'ordine ed obbligatorie, perchè allora si tratterà veramente di ricorrervi per una spesa impreveduta.

INCAGNOLI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INCAGNOLI, relatore. Ho poco da parlare dopo i chiarimenti che sono stati dati. Io però non posso a meno d'espore quello che è seguito nel seno della Commissione in occasione della nota di variazioni, appunto su questo capitolo 31.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Il Ministero non rimise alla Commissione altro che una nota con quelle stesse annotazioni che i signori deputati hanno potuto leggere. Certamente queste annotazioni non potevano essere tanto chiare, tanto persuasive, quanto sono stati i chiarimenti avuti dall'onorevole parola dell'onorevole ministro.

Però in non posso fare a meno di manifestare le impressioni che si sono ricevute per questo fatto nel seno della Commissione, in quest'anno e nell'anno scorso.

L'onorevole ministro ha detto che la cifra dei rimborsi per il 1876 ammontò a lire 12 milioni, e che poi discese a 9, poi a 7 e infine a 6 milioni.

Questo veramente è un fatto, il quale dimostra, che la prima volta che fu applicata l'imposta, furono commessi moltissimi errori e che poi dovettero essere corretti, per modo che si ebbe quella forte somma di 12 milioni di rimborsi.

Ora la forte diminuzione, che si è avuta per questo titolo, farebbe supporre che non fosse necessario di stabilire una somma così elevata qual è quella che ora viene proposta.

D'altronde l'ideale che dovremmo raggiungere sarebbe quello che la cifra dei rimborsi sparisse dal bilancio, come conseguenza del completo assestamento di quest'imposta; poichè una cifra di tanti milioni per questo titolo fa supporre che si commettano molte migliaia di errori a danno dei contribuenti nell'accertamento dei redditi.

Ma v'ha un'altra circostanza, che debbo far nota alla Camera, ed è la seguente: quando l'anno scorso nella Commissione del bilancio si proponeva di ridurre questo capitolo a 5 milioni, quegli che sostenne, contro il mio avviso, tale diminuzione, fu proprio il ministro Depretis, il quale, essendo stato a capo del dicastero delle finanze, era ammaestrato di ciò che si doveva fare.

Ecco perchè noi saremmo stati d'avviso che questa cifra venisse diminuita, e si sarebbe potuto lasciare lo stanziamento da noi proposto anche perchè, per quanto oggi vi siano quelle condizioni di cui l'onorevole ministro ha parlato, cioè del nuovo ordinamento della tassa dei fabbricati; da un'altra parte ci dovrebbe essere quella discesa, quella diminuzione circa alla cifra dei rimborsi che andava di anno in anno scemando.

Quindi, seguendo un criterio di compensazione, io credo che si sarebbe potuto forse lasciare la cifra non alterata come si trovava.

Del resto io ho detto ieri una cosa che l'onorevole ministro in tutto non lasciò passare: io dico che, in quanto a me, il mettere questa cifra variata in più nel bilancio, non mi dà nessun sgomento, perchè non si tratta di fare una spesa, ma piuttosto

di tenere un conto di riserva per servire, possibilmente, a dei rimborsi; vuol dire che se avremo da restituire, ciò significa che tanto di più avremo percepito. Quindi il bilancio, economicamente, nulla perde: però quello che perde il bilancio è piuttosto nella sua stima economica.

Laonde rispetto a me, come relatore della Commissione, dico che si faceva voto che questa cifra fosse lasciata stare, perchè tutte le previsioni erano che potesse bastare. E mi era di molto peso l'autorità dell'onorevole ex-ministro Depretis, ora di nuovo ministro. Se poi l'onorevole ministro delle finanze sostiene che questa cifra sia necessaria, certamente non sarà la Commissione del bilancio che voglia recare intralcio al ministro. Io non poteva fare a meno di esporre le impressioni che si sono prodotte circa questa materia.

PRESIDENTE. Non essendovi altro oratore iscritto, pongo ai voti il capitolo 31.

Rileggo lo stanziamento di questo capitolo, che è di lire 6,500,000.

Chi approva questa somma si alzi.

(È approvata.)

Censimento territoriale. — Capitolo 32. Personale (Spese fisse), lire 698,340.

(È approvato.)

Capitolo 33. Personale (Spese variabili), 500,000 lire.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Sarò laconico.

Potrei fare molte considerazioni sul capitolo 33; e poteva farle anche sul capitolo 32; ma le ometto per non allungare la discussione, già troppo protratta, di questo bilancio.

Non posso però passare in silenzio la nota che vedo apposta a questo capitolo nel bilancio ministeriale.

Questa nota dice:

« In questo capitolo si pongono le indennità di soggiorno e di viaggio al personale catastale; e queste spese non saranno per scemare l'anno venturo, giacchè detto personale sarà occupato o nelle operazioni di recensimento della bassa Lombardia, in esecuzione della legge 23 giugno 1877, o in quelle per la formazione del catasto dei fabbricati nelle provincie meridionali. »

Io credo che questa alternativa sia contraria alla legge; tutte e due le operazioni sono obbligatorie per il Governo.

Io non capisco perchè si debbano omettere le operazioni prescritte dalla legge 23 giugno 1877.

L'onorevole ministro, ieri, alla mia interroga-

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

zione su questo argomento, ha dato una risposta della quale non mi dichiarai soddisfatto.

Oggidì ripeto e affermo la necessità, e il dovere, pel Governo, che la legge sia osservata.

MINISTRO PER LE FINANZE. Poco ho da aggiungere a quello che dissi ieri in risposta all'onorevole Cavalletto.

Ieri gli dissi che un personale tecnico non si può improvvisare da un giorno all'altro. Noi abbiamo un personale provato, sperimentato, che è quello della Giunta di censimento di Milano, e abbiamo intanto due grandi operazioni da eseguire, e da eseguire obbligatoriamente per legge: il recensemento della bassa Lombardia e l'operazione di casto dei fabbricati delle provincie meridionali.

Non si può trascurare una operazione facendo l'altra; bisogna farle amendue, e non abbiamo che solo questo personale tecnico per addirlo alle due operazioni.

Che cosa può fare solamente il Governo?

Può accrescere questo personale tecnico che è a sua disposizione mediante un personale sussidiario capace, che abbia dato prove di idoneità, come accennava ieri lo stesso onorevole Cavalletto.

Appunto per aggiungere al personale esistente un personale sussidiario, che possa servire al doppio bisogno delle due operazioni, il Ministero ha proposto un aumento allo stanziamento del capitolo, e l'aumento è di 196,000 lire.

Mi pare che questo aumento risponda abbastanza al desiderio ed al voto, d'altronde giustissimo, dell'onorevole Cavalletto.

Io credo che, accrescendo il personale tecnico esistente, mediante i fondi che si aggiungono al bilancio, si potrà forse arrivare allo scopo di compiere nel tempo medesimo le due operazioni, che spettano tutte e due al Governo, e che sono entrambe un debito imprescindibile, perchè devono farsi in esecuzione della legge.

CAVALLETTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. La risposta data dall'onorevole ministro comincierebbe a diventare soddisfacente. Ma gli ricordo che, se non dà le disposizioni con tutta sollecitudine, passerà la stagione utile per le operazioni del recensemento della Lombardia, e si perderà inutilmente anche l'anno 1879.

MINISTRO PER LE FINANZE. Speriamo di no.

PRESIDENTE. Non essendovi alcuna proposta, pongo ai voti il capitolo 35 nel quale è stabilita la somma che ho già letta.

(È approvato.)

Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio. Ve-

diamo di fare in modo di esaurire la discussione di questo bilancio, di votarlo questa sera.

INCAGNOLI, relatore. Sì, sì!

PRESIDENTE. (Legge i capitoli seguenti fino al capitolo 43 inclusivo, che sono approvati senza discussione.)

Capitolo 34. Spese di materiale, lire 30,000.

Servizio del macinato. — Capitolo 35. Personale tecnico compartimentale e provinciale del macinato (Spese fisse), lire 686,600.

Capitolo 36. Spese diverse per l'applicazione dell'imposta sulla macinazione dei cereali, 4,008,000 lire.

Capitolo 37. Anticipazioni di spese di perizie a sensi dell'articolo 18 del testo di legge approvato con regio decreto 13 settembre 1874, n° 2056, e di quelle per lavori di riduzione dei mulini, a sensi dell'articolo 165 del regolamento approvato col regio decreto 13 settembre suddetto, n° 2057 (Spesa d'ordine), lire 75,000.

Capitolo 38. Aggio di esazione ai contabili (Idem), lire 2,227,500.

Capitolo 39. Rimborsi e restituzioni di tasse (Idem), lire 600,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — Spese comuni ai diversi rami. — Capitolo 40. Stipendi agli ispettori superiori ed agli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle (Spese fisse), lire 425,120.

Capitolo 41. Spese d'ufficio e di giro agli ispettori e sotto-ispettori delle gabelle (Idem), lire 150,000.

Capitolo 42. Soldo e assegno, spese di casermaggio diverse per la guardia doganale, lire 12,800,000.

Capitolo 43. Indennità di giro ai comandanti di luogotenenza della guardia doganale ed assegni per medaglie d'onore ed alte paghe nel Veneto (Spese fisse), lire 148,000.

Capitolo 44. Fitto di locali in servizio della guardia doganale (Spese fisse), lire 430,000.

Il Ministero accetta la cifra proposta dalla Commissione?

MINISTRO PER LE FINANZE. Il Ministero con dispiacere non può accettare la proposta della Commissione.

Io pregherei l'onorevole relatore e la Commissione di riflettere che qui si tratta di fitti di locali per le guardie doganali che vanno annoverati fra le spese fisse.

Ora le spese fisse sono calcolate in base ai contratti già stipulati, e questi erano già stipulati sotto l'amministrazione precedente; quindi non può farsi luogo a riduzione, e se fosse questa cifra ridotta, bisognerebbe riprodurla nel bilancio di definitiva previsione, oppure sciogliere i contratti.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Io pregherei quindi la Commissione a non voler insistere in questa proposta di riduzione.

PRESIDENTE. La Commissione insiste nella sua proposta?

INCAGNOLI, relatore. La Commissione avendo visto che questa spesa era portata ora, non come una di quelle spese stabili che formano uno stanziamento irremovibile nel bilancio, si è creduto di non ammettere quest'aumento, lasciando in facoltà del ministro di provvedere nel corso dell'esercizio, e se mai vi fosse bisogno, portandola nel bilancio di definitiva previsione.

Così si vedrà la cifra effettiva.

Del resto la Commissione non v'insiste.

PRESIDENTE La Commissione avendo ritirata la sua proposta, che era di un'economia di 30,000 lire, rileggo la proposta del Ministero.

Capitolo 44. Fitto di locali in servizio della guardia doganale, lire 460,000.

(È approvato, e sono poscia approvati senza discussione i capitoli seguenti:)

Capitolo 45. Costruzione, riparazione, manutenzione ai battelli doganali di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati in servizio delle guardie doganali, lire 160,000.

Capitolo 46. Sussidi e remunerazioni alle guardie doganali, agli operai delle saline ed ai loro superstiti, lire 60,840.

Capitolo 47. Spese di giustizia, di liti e quote di riparto agli impiegati ed inventori sul prodotto delle contravvenzioni per tutti i cespiti di entrata amministrati dalla direzione generale delle gabelle (Spesa obbligatoria), lire 383,000.

Servizio del lotto. — Capitolo 48. Personale (Spese fisse), lire 892,980.

Capitolo 49. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 24,000.

Capitolo 50. Indennità, spese per l'esecuzione delle estrazioni diverse, lire 75,000.

Capitolo 51. Spese di materiale e trasporti, lire 30,000.

Capitolo 52. Aggio d'esazione (Spesa d'ordine), lire 5,300,000.

Capitolo 53. Fitto di locali (Spese fisse), lire 13,750.

Capitolo 54. Vincite al lotto (Spesa obbligatoria), lire 41,300,000.

Tassa di fabbricazione. — Capitolo 55. Spese diverse relative alla tassa di fabbricazione degli alcool, della birra ed acque gazoze, delle polveri da fuoco, della cicoria preparata ed alla tassa di fabbricazione e raffinazione degli zuccheri (Spesa d'ordine), lire 68,000.

Capitolo 56. Restituzione della tassa sugli alcool e sulla birra esportati (Spesa d'ordine), lire 52,000.

Dogane — Capitolo 57. Personale (Spese fisse), lire 3,719,030.

Capitolo 58. Spese d'ufficio ed indennità diverse (Idem), lire 110,000.

Capitolo 59. Compenso agli agenti doganali per servizio notturno e per trasferte, lire 35,000.

Capitolo 60. Fitto di locali (Spese fisse), lire 170,000.

Capitolo 61. Spese di materiale e diverse per le dogane, lire 200,000.

Capitolo 62. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine), lire 800,000.

Capitolo 63. Compenso ai costruttori di navi in legno nei cantieri italiani (Spesa obbligatoria), lire 60,000.

Dazio di consumo. — Capitolo 64. Spese relative alla riscossione del dazio consumo (Spesa d'ordine), lire 190,000.

Capitolo 65. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem), lire 10,000.

Sali. — Capitolo 66. Stipendi e spese d'ufficio agli impiegati delle saline (Spese fisse), lire 92,830.

Capitolo 67. Paghe agli operai delle saline e spese eventuali diverse, lire 390,000.

Capitolo 68. Indennità ai rivenditori di sali (Spesa d'ordine), lire 1,050,000.

Capitolo 69. Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali (Spese fisse), lire 242,613.

Capitolo 70. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio (Idem), lire 73,665.

Capitolo 71. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali per pesatura, facchinaggio e spese d'ufficio (Spese variabili), lire 1,965.

Capitolo 72. Fitto di locali (Spese fisse), 175,000 lire.

Capitolo 73. Compra, macinazione e trasporto dei sali (Spesa obbligatoria), lire 4,300,000.

Capitolo 74. Aggio ed indennità ai magazzinieri di vendita ed agli spacciatori all'ingrosso (Spesa d'ordine), lire 3,080,000.

Capitolo 75. Preparazione di sale agrario ed industriale (Spesa obbligatoria), lire 175,000.

Capitolo 76. Bonificazioni ai salatori di pesci (Idem), lire 150,000.

Capitolo 77. Spese per l'otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Idem), lire 15,000.

Capitolo 78. Spese diverse e di materiale nei magazzini dei sali, lire 20,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 79.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

Fitto di beni demaniali destinati a uso o in servizio di amministrazioni governative, lire 1,613,081 17.

Titolo II. Spesa straordinaria. — Categoria prima. Spese effettive. — Spese generali d'amministrazione. — Servizi diversi. — Capitolo 80. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 400.

Capitolo 81. Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori di ruolo in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212 (Idem), lire 166,000.

Capitolo 82. Assegni di disponibilità (Idem), lire 60,000.

Spese per servizi speciali. — Amministrazione esterna delle imposte dirette e del catasto. — Capitolo 83. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle soprattasse per omesse ed inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine), lire 40,000.

Capitolo 84. Impianto del catasto dei fabbricati, lire 400,000.

Servizio del macinato. — Capitolo 85. Applicazione di contatori ed altri congegni meccanici. Spese diverse per l'attuazione della legge sul macinato, lire 350,000.

Amministrazione esterna delle gabelle. — Capitolo 86. Costruzione dei locali per l'impianto del servizio doganale in seguito all'ampliamento ed alla sistemazione del porto di Genova (Articolo 8 della convenzione approvata colla legge 9 luglio 1876, n° 3230), per memoria.

Capitolo 87. Spese per la costruzione in Catania di un fabbricato ad uso degli uffici e dei magazzini doganali (Legge 30 maggio 1878, n° 4384), lire 180,000.

Capitolo 88. Speso per la costruzione in Milano di una dogana centrale e per il raccordamento di essa colla ferrovia (Legge 18 luglio 1878, n° 4457), lire 526,183.

Riassunto per titoli: Spesa ordinaria, 117,570,168 lire e 32 centesimi.

(È approvato.)

Spesa straordinaria, lire 1,722,583.

(È approvato.)

Insieme, lire 119,242,751 32.

(È approvato.)

Ora passeremo alla discussione dell'articolo unico. Ne do lettura:

« Sino all'approvazione del bilancio definitivo di previsione per l'anno 1879 il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze, in conformità

allo stato di prima previsione annesso alla presente legge. »

È aperta la discussione su quest'articolo.

Nessuno chiedendo di parlare, lo pongo ai voti.

(È approvato.)

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO MURATORI AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA SULLA CONDIZIONE DEGLI ALUNNI ABILITATI DELLE CANCELLERIE GIUDIZIARIE COL REGOLAMENTO 5 DICEMBRE 1878.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro guardasigilli, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta dall'onorevole Muratori, che è del tenore seguente:

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sulla posizione fatta agli alunni abilitati delle cancellerie giudiziarie col regolamento 5 dicembre 1878.

Chiedo all'onorevole ministro se, e quando, intenda rispondere a questa interrogazione.

TAIANI, ministro di grazia e giustizia. Io cercherò d'indovinare il pensiero dell'onorevole Muratori...

PRESIDENTE. È presente l'onorevole Muratori?

CRISPI. Si è allontanato momentaneamente.

(L'onorevole Muratori rientra nell'Aula.)

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, si è letta la sua interrogazione mentre ella era assente.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. L'onorevole Muratori forse insiste per sapere se, attesa la pubblicazione del nuovo regolamento delle cancellerie del 5 dicembre 1878, gli alunni applicati alle segreterie e cancellerie giudiziarie, i quali avessero per esame acquistata la capacità ad essere vice cancellieri, possano, per effetto di questa capacità acquisita, essere nominati di pieno diritto, senz'altro esame, a scrivani.

Ora, siccome questo ufficio molto modesto di scrivani, è tanto al disotto dell'ufficio di vice-cancelliere (se è questo il pensiero dell'onorevole Muratori) io credo che egli abbia ragione; ma il Ministero ha già provveduto; ed è già pronta una dichiarazione in questo senso, che cioè, gli alunni i quali hanno i titoli per essere nominati vice-cancellieri, possono di pieno diritto essere nominati scrivani senza aver bisogno di subire altro esame.

Se è questo che voleva chiedere l'onorevole Muratori, credo che egli possa dichiararsi soddisfatto e ritirare la sua domanda.

MURATORI. Era questo lo scopo della mia interrogazione e perciò ringrazio l'onorevole guardasigilli della sua risposta.

SESSIONE DEL 1878-79 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GENNAIO 1879

PRESIDENTE. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Muratori.

L'onorevole Paternostro è presente ?

(*Non è presente.*)

Si parlerà della sua proposta di legge quando sarà presente.

Ora si procederà alla votazione a scrutinio segreto del bilancio della spesa per il 1879 del Ministero delle finanze.

Prego gli onorevoli deputati di venire all'urna man mano che saranno chiamati, perchè si deve tener nota dei nomi degli assenti, i quali debbono essere pubblicati nella gazzetta ufficiale (*Benissimo! Bravo!*)

(*I deputati ingombrano l'emicielo.*)

Onorevoli deputati, io non farò cominciare la chiama se tutti non sono al loro posto e non vengono per ordine alfabetico.

Si procede alla chiama.

(*Segue la chiama.*)

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sul bilancio di prima previsione del Ministero delle finanze (Spesa) per l'anno 1879.

Presenti e votanti	214
Maggioranza	105
Voti favorevoli	191
Voti contrari	23

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Branca a giurare.

(L'onorevole Branca giura.)

Domani, non appena votata per alzata e seduta la convenzione colla Svizzera, passeremo alla votazione di essa per scrutinio segreto.

Avverto gli onorevoli colleghi di esser presenti al principio della seduta, essendo mia intenzione di far pubblicare nella gazzetta ufficiale i nomi degli assenti.

La seduta è levata alle 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani :

1° Discussione del progetto di legge sulla convenzione provvisoria pel regime daziario fra l'Italia e la Svizzera ;

2° Discussione del bilancio di prima previsione per il 1879 del Ministero degli affari esteri ;

3° Interrogazioni dei deputati Morelli Salvatore e Minervini al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle precauzioni ordinate in vista della peste scoppiata ai confini d'Europa ;

4° Interrogazione del deputato Petruccelli al presidente del Consiglio sopra i criteri che guidano il

Gabinetto nelle relazioni estere, massimamente colla Germania, Francia ed Austria ;

5° Discussione del progetto di legge relativo alla costruzione di nuove linee di complemento della rete ferroviaria del regno ;

6° Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni della legge di reintegrazione nei loro gradi militari e diritti di coloro che li perdettero per causa politica ;

7° Discussione del progetto di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge sul notariato ;

8° Discussione del progetto di legge sul trattamento di riposo degli operai dell'arsenale marittimo di Napoli e del cantiere di Castellammare ;

9° Discussione del progetto di legge per la istituzione di una Commissione speciale per le imposte dirette del comune di Lampedusa-Linosa.

COSTITUZIONE DEGLI UFFIZI

addì 27 gennaio 1879.

- UFFIZIO I. *Presidente*, Seismit-Doda — *Vice-Presidente*, Miceli — *Segretario*, Del Giudice.
- UFFIZIO II. *Presidente*, Cencelli — *Vice-Presidente*, Cancellieri — *Segretario*, Nicastro.
- UFFIZIO III. *Presidente*, Di Blasio — *Vice-Presidente*, Cavalletto — *Segretario*, Meardi.
- UFFIZIO IV. *Presidente*, La Porta — *Vice-Presidente*, Melchiorre — *Segretario*, Melodia.
- UFFIZIO V. *Presidente*, Baccarini — *Vice-Presidente*, Umana — *Segretario*, Guarini.
- UFFIZIO VI. *Presidente*, Solidati — *Vice-Presidente*, Carbonelli — *Segretario*, Manfrin.
- UFFIZIO VII. *Presidente*, Cairoli — *Vice-Presidente*, Monzani — *Segretario*, Pissavini.
- UFFIZIO VIII. *Presidente*, Pianciani — *Vice-Presidente*, Mussi Giuseppe — *Segretario*, Zeppa.
- UFFIZIO IX. *Presidente*, Morelli Salvatore — *Vice-Presidente*, Sani — *Segretario*, Delvecchio Pietro.

